SOPRA LA MANIERA
MEGLIO ATTA
AD IMPEDIRE LA RECIDIVA
DELLE
FEBBRI PERIODICHE
GIA' TRONCATE
COL MEZZO DELLA CHINACHINA

DISSERTAZIONE

DI PIETRO RUBINI
PROFESSORE DI CLINICA IN PARMA

CORONATA DALLA SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
MDCCCVIII.

Quae in Natura eximie possunt ac pollent sunt, ordo, prosecutio, series, vicissitudo artificiosa.

Bacone.

AI

CORTESI LETTORI

POMPILIO POZZETTI

Delle Scuole Pie, Bibliotecario pubblico in Modena, Membro e Segretario della Società Italiana delle Scienze.

Modena 7 Febbraio 1805.

Con programma del giorno 18 agosto 1803, la SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE espose al concorso pubblico i due quesiti seguenti:

IN MATEMATICA.

Stabilire i fondamenti e la vera metafisica del calcolo delle probabilità.

IN FISICA

Determinare con decisive sperienze una maniera più sicura e men fastidiosa delle usate finora, onde impedire la recidiva delle febbri periodiche già troncate colla Chinachina.

Jeri pertanto, in questa Municipale Biblioteca, alla presenza del Presidente, del Segretario, del Vicesegretario, e de' Socj ora dimoranti in Modena, non che della Prefettura, del Presidente dell' Amministrazione Dipartimentale, di quello della Municipalità del

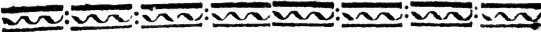
Direttore della Nazionale Scuola Militare, e della Commissione sopra le Scuole Comunali, invitati affine di rendere la funzione più solenne, sonosi prodotte le decisioni significatemi dai sei Giudici prescelti a dar sentenza intorno le Memorie venute al cimento, i nomi de' quali Giudici restano sempre occulti, in guisa che nemmeno a verun di Loro è noto chi sieno i proprj Colleghi.

Quanto all'Opuscolo, che solo è comparso circa la prima domanda, e che aveva per motto le paròle di Cicerone: *ista Natura duce errari nullo pacto potest:* hanno i tre Giudici della classe matematica dichiarato concordemente, non avere il medesimo soddisfatto al problema. Lettosi tal giudizio, il biglietto col nome dell' Autore della Dissertazione, è stato, così chiuso com' era, subito consegnato alle fiamme.

Quattro memorie poi hanno aspirato al premio in Fisica. La prima recava ad epigrafe: *experimentum de re iudicet:* La seconda: *duo tantummodo Medicinae fundamenta, ratio et experientia* La terza: *caussa latet, vis est notissima....* La quarta: *quae in Natura eximie possunt ac pollent sunt, ordo, prosecutio, series, vicissitudo artificiosa.* E questa, pe' voti segreti, e nondimeno uniformi, (pur letti all'Adunanza) di tutti e tre i Giudici nella classe fisica, ha conseguito la palma, cioè una medaglia d'oro del valore di zecchini novanta. Dissuggellata la scheda contenente il nome dell'Autore, si è veduto esser

desso l'anzidetto chiarissimo Dottor *Pietro Rubini* di Parma. I biglietti, entro cui celavansi i nomi degli altri Concorrenti, sono stati, senza aprirli, ridotti in cenere al cospetto de' Convocati. La Dissertazione, che ha per sì glorioso modo ottenuta la corona, è quella che esce presentemente alla luce.

INTRODUZIONE

—

Determinare su decisive sperienze una maniera più sicura e men fastidiosa delle usate sinora, onde impedire la recidiva delle febbri periodiche già troncate col mezzo della Chinachina, è l' oggetto del problema proposto dalla Società Italiana delle Scienze, alla cui soluzione tendono le presenti ricerche. Il problema è interessantissimo, ed i vantaggi che apporterebbe alla umanità il di

lui scioglimento, sarebbero grandissimi, ed estenderebbero la loro influenza su d' ogni classe di persone, ad ogni luogo, ad ogni tempo. Convien confessare, che nulla v'ha di più frequente, che le recidive delle intermittenti, attesa l'insufficienza, o la fallacia de' metodi proposti per prevenirle, e nel tempo stesso nulla v' ha di più disaggradevole, di più pericoloso, di più fatale. Qual dispiacevole cosa per un uomo, che già si credea salvo nel porto, trovarsi di bel nuovo in mezzo alla tempesta? Quanto non è crudele lo stato d' incertezza a cui è ridotto un recidivo, che ad ogni mutazion di stagione, ad ogni alterazione di cibo, ad ogni affezion d'animo tema di risentire scorrersi per le vene il gelo febbrile? Sotto le replicate recidive s'inverte l'ordine delle funzioni, s' imprime una più profonda radicale debolezza nella fibra, si altera lo stato organico de' visceri, la cachessia, l'estenuazione, la consunzione si stabiliscono, si dispongono da lontano le più ostinate croniche malattie, ostruzioni, scirrosità, scorbuto, idrope, etica febbre, e simili. I vantaggi, che la Medicina si era promessi dallo scoprimento felice della peruviana corteccia, onde domare le intermittenti, ch'erano una volta uno degli obbrobrj e flagelli di lei, sono grandemente diminuiti e ridotti a piccol valore dalla frequenza delle recidive. Il nemico ingannevole, anzichè vinto, non è ben sovente che na-

scosto, e dal suo aguato ritornando a nuovi improvvisi attacchi, si fa più ardito, sinchè rintuzzata dall' abitudine la forza del rimedio, giunge al fine a disprezzare i colpi, ed a tenere il campo.

Volgendo lo sguardo ai luminosi principj, che dirigono l' odierna nostra medicina, e riflettendo alla dottrina, ed alla sapienza di quegl' illustri Personaggi che la chiarissima Società compongono, dalla quale fu proposto il problema, non è possibile l' andar errato sul vero scopo, che si deve dare alle nostre ricerche. Non è già un Metodo Empirico, una ricetta, una prescrizione invariabile, un segreto buono per tutti gl' Infermi, per tutte le circostanze che si ricerca; egli è nello spirito della dimanda che un metodo si proponga, non come gli usati sinora dedotto da vane ipotesi, appoggiato a dottrine insussistenti, ad osservazioni vaghe, incerte, incostanti; ma un metodo bensì ragionato e filosofico, fondato su principj inconcussi, su costanti, e moltiplici sperimenti. Per ben riuscire in tale ricerca, io fisserò da principio sulla più solida base finora conosciuta le nozioni più esatte sulla natura, e sulle cagioni delle periodiche febbri. Questo primo passo ci condurrà a conoscere la natura e le cagioni della recidiva, la quale non è che una ripetizione della malattia primiera, della Febbre intermittente. Noi saremo quindi condotti quasi per mano a stabilire quale sia la maniera

più certa e più facile onde opporsi alle cagioni della recidiva, e prevenirla; la quale maniera così indicata dal più castigato ragionamento se si dimostri esser puranco sostenuta dall'appoggio e dalla sanzione della sperienza, sarà risolto il problema.

CAPITOLO I.

Natura delle Febbri periodiche, e loro Classificazione.

§. 1. L'idea più esatta, e più utile alla pratica, della natura delle Febbri intermittenti non può già desumersi dal loro tipo dal periodico loro andamento, dalla varia apparenza di sintomi, onde sono scortate. La considerazione del tipo, e della periodicità non presenterebbe che oscurissime discussioni ed inutili; quella de' sintomi darebbe dei risultati superficiali, e contradditorj. Una nozione giusta e precisa abbastanza se ne deriva assai chiaramente dalla considerazione di quella naturale e pratica divisione, nella quale si ordinan queste Febbri.

§. 2. Le Febbri intermittenti, che formano un ordine solo di malattie se si riguarda il carattere della loro intermittenza, ossia della separazione de' varj accessi, che le compongono per un intervallo apiretico, forman però delle classi diverse, se si considera l'indole, ed il genio delle medesime. Sotto questo rapporto, tre sono le classi delle intermittenti; quella cioè delle Steniche, quella delle Asteniche, quella delle Irritative.

§. 3. Essendo della massima importanza lo stabilire la realità di questa triplice divisione, siccome su di essa qual base deve poggiare ogni nostro consecutivo ragionamento, io credo quì necessario il fermarmi a provare, che una tal divisione utilissima in pratica, conosciuta anticamente, e riprodotta da' più celebri moderni Scrittori, e validamente comprovata dalla più estesa e generale sperienza.

§. 4 Io quì ricordo con piacer sommo un passo del celebre Cornelio Celso, il quale parlando delle intermittenti, non solo ha accennata questa divisione medesima, ma ne ha fatta la meta, cui si deve dirigere il Medico nella scelta delle indicazioni curative. *Neque hercule*, ecco il suo passo chiarissimo nel T. I. L. 3. capit. 8. *Neque hercule satis est ipsas tantum febres Medicum intueri, sed etiam totius corporis habitum, et ad eum dirigere curationem, seu supersunt vires, seu desunt, seu quidam mali affectus interveniunt*. Non ha egli quell'Uomo di genio veduto sin da' suoi tempi il triplice stato morboso della vivente macchina, a cui deve esser rivolta l' attenzion pratica del Medico, lo stenico, marcato colle parole, *vires supersunt*, l' astenico, *vires desunt*, l'irritativo, *quidam mali affectus interveniunt?* E non ha egli indicata tanto chiaramente questa triplice diatesi, che parrebbe questo suo passo presentare le prime linee della moderna Browniana distribuzione delle malattie, e rivendicare così agli Italiani anche

questo primo modello della più utile, della più giusta, della più ingegnosa classificazione?

§. 5 Una tal division negletta al suo nascere, come tant' altre utili cose, fù a poco a poco ricondotta in campo dal progresso dei lumi e delle cognizioni. In questi ultimi tempi avea cominciato a propagarla assai generalmente il celebre Pietro Frank, e per mezzo de' numerosi Allievi della Scuola di Pavìa, e per mezzo della sua Opera *De Morbis Hominum*. In fatti in questo suo libro, Egli divide le intermittenti in inflammatorie, le stesse che noi diciamo Steniche, in Nervose, che corrispondono alle Asteniche, ed in Gastriche, che rappresentano una parte di quella Classe che abbiamo chiamata irritativa. Noi comprendiamo di più in questa classe quelle a'tre periodiche ch' Egli chiama illegittime, che sono prodotte da cause localmente operanti, e che a dir vero non sembranò a noi più illegittime dell' altre.

§. 6. Questa dottrina medesima ha un solidissimo appoggio nei principj della Classificazione generale stabilita dal celebre Scozzese Scrittore Brown, per la quale tutte le malattie dividonsi nelle classi generali di steniche, asteniche, locali. Con quest' ultimo nome se si volesser chiamare le Intermittenti della terza specie, sarebbe però da notare, che si confonderebbero con quelle febbri, che occupano una sola parte del corpo, come un sol braccio, la sola testa ec., le quali pure son chiamate locali. E questa è una delle

varie ragioni, per cui la terza Classe delle malattìe che Brown chiama locali, è da me chiamata con altro nome men soggetto ad equivoci, col nome cioè d'irritativa. Che se questo Scrittore medesimo violando, forse per la scarsa estensione delle sue pratiche cognizioni, la sua medesima classificazione ha ricusato di ammettere altre intermittenti, che l'asteniche, pure i più dotti fra i suoi seguaci hanno, siccome vedremo in appresso, chiaramente riconosciuta e confessata l'esistenza e delle steniche, e delle irritative intermittenti.

§. 7. Infine l'esistenza di queste tre specie di Febbri è comprovata da numerosissime osservazioni. Scorransi anche rapidamente le migliori opere pratiche di Medicina, e si vedrà che per un felicissimo accordo gli Scrittori tanto antichi quanto moderni, benchè dissidenti tra di loro nelle Teorie, convengono in punto di osservazione nello stesso sentimento.

§. 8. Tutti i migliori Pratici hanno osservata, ed ammessa una Classe di Febbri intermittenti prodotte dall'azione troppo energica di potenze eccitanti, accompagnate sovente da segni di eccessivo vigore, curabili soltanto colla sottrazione delle potenze medesime, e col piano di cura debilitante. Questa è la Classe delle Febbri, che con nome Browniano diconsi steniche, chiamate da altri inflammatorie, sanguigne, pletoriche ec. Fra mille che le hanno descritte giova l'annoverare Ip-

pocrate, Huxam, Stoll, Borsieri, Pietro Frank, Giannini, Gelmetti. Tali son quelle che assalgono i giovani robusti, e vigorosi che trovansi nel fiore della loro età, che fanno abuso di cibi, e di bevande stimolanti, che si danno ad un moto eccessivo, che si abbandonano ai piaceri, ai divertimenti, agli agi (1). Tali son quelle, che vengono nel tempo della primavera, allorchè gli stimoli destinati dalla natura a risvegliare, e rianimare la vita dallo squallore del preceduto inverno abbattuta eccedono alcun poco la conveniente misura, ed un più copioso ossigeno dalla risorgente vegetazione sviluppato, una luce più viva più diretta, e nei giorni più durevoli, più a lungo operante, un calorico grato, una vivace elettricità, le idee stesse, che più grate, e più fervide colla novella gioventù dell'anno si succedono, portano il sistema vivente ad un grado eccessivo di incitamento. In questa stagione medesima appunto le os-

(1) Le febbri intermittenti ipersteniche sono molto più rare di quello che d'ordinario si pensa. I soggetti in apparenza i più vigorosi vengono attaccati da febbri intermittenti e remittenti tali, che sembrano essere accompagnate da eccesso di eccitamento, e che ciò malgrado non possono essere utilmente trattate coll' uso dei tonici. Seppure io non mi sono ingannato colle mie osservazioni bisognerà convenire che il modo di intermittenza e di remittenza delle malattie non prodotte da miasmi contagiosi sia uno dei più certi segni dell' astenia dell' Organismo.

servarono gli Scrittori sovraindicati; ed in primavera pure regnarono le intermittenti steniche descritte dall'illustre Ramazzini, in cui giovavano il salasso, e l'acqua fredda, nocevano i rimedj cordiali.

§. 9 Alla Classe delle steniche pure riferire si devono tutte quelle periodiche, le quali per testimonio di Scrittori gravissimi curate furono coi mezzi debilitanti, quelle che furono troncate e vinte colla dieta tenuissima, coi salassi, coi patemi debilitanti, colle evacuazioni. Tali erano quelle, che vide il celebre Huxam inasprite dall' uso dei rimedj irritanti, e quelle di cui parla, dietro Riviere, il dotto Strack, che furono vinte coi salassi. Simili osservazioni da leggersi presso Baglivio, Cleghorn, le Fevre, Rush, e cent' altri Scrittori ne fanno una prova ulteriore.

§. 10. Brown ha avuto torto di negar questa Classe di Febbri. I suoi seguaci più dotti le hanno riconosciute. Basti citare tra questi Giuseppe Frank, e Rasori. Il primo dopo di avere cercato di difendere la dottrina del suo Maestro nelle sue note all'opera di Jones, convinto dalla forza delle sue posteriori osservazioni ammise le Intermittenti steniche, o com'ei le chiama, ipersteniche e nella sua Opera intitolata, *Spiegazione della dottrina medica di Gio. Brown*, e nell' altra opera posteriore, il cui titolo si è *Osservazioni Teorico pratiche sui principj fondamentali della Medicina*. Il secondo convenne della esistenza delle Intermittenti steniche nella sua

Storia della Epidemia di Genova. Tutti i Browniani in generale confessano l' inesattezza e gli errori della classificazione delle malattie proposta dal loro Precettore.

§. 11. Non meno comprovata da numerose osservazioni è la seconda classe delle Periodiche, che riconosce per causa l' azione delle varie potenze debilitanti, ed ha per base una generale Astenìa. Una tal Classe non è stata negata che per teoriche ragioni, da coloro per esempio che ammettevan per sola cagione dell' Intermittenti il miasma specifico, il paludoso, ec.; ma tutti i buoni Pratici l' hanno riconosciuta. In conseguenza di ciò Asteniche sono le Intermittenti che attaccano le persone deboli, e fiacche, di trista costituzione, sfibrate dall' inedia, dalle passioni, dal freddo, dalle fatiche, e da simili cause.

§. 12. Asteniche sono per lo più le febbri autunnali. Questa stagione è l' opposto della Primavera. Come questa porta nel corpo vivente con un aumento di stimoli naturali, un maggior eccitamento, che facilmente può eccedere il grado di salubrità, così l' Autunno col decremento degli stimoli stessi vi porta facilmente il languore e la debolezza. I giorni che si vanno abbreviando, la luce, che diventa ogni giorno meno diretta, e meno rimane ad irraggiare la terra, l' ossigeno che in minor copia producesi, le pioggie che inumidiscono l' aria, e simili cose sono tante sorgenti di Astenìa. Questo stato di decadenza chiaramente si scorge nella vegetazione che

comincia a languire, negli animali che comin-ciano ad intorpidire, e si preparano all' inerzia ed al sonno d'inverno, ne' vecchj ne' quali si vede la vita ad estinguersi, negli acciaccosi e deboli, nei quali si rinnovano i loro malanni, nei soggetti a cronici malori, che sovente in questa stagione terminan colla morte. Non tutti però gli Autunni sono egualmente feraci di Asteniche intermittenti, ma soltanto i cattivi, piovosi, freddi, irregolari.

§. 13. Asteniche son pure molte Intermittenti d'estate, stagione nella quale i caldi eccessivi, gli abbondanti sudori, le copiose acquee bevande, le perfrigerazioni notturne, e simili cause pongon facilmente il sistema in istato di Astenìa.

§. 14. Asteniche in generale sono da pronunciarsi le Periodiche, che si esacerbano sotto i debilitanti, che si vincon coi tonici. Tali erano quelle descritte dal Giorgi, che furon fatali insino a tanto che i Medici da non so qual teorìa sedotti purgaron gli infermi; guariron felicemente, tostochè per fortuna il celebre Medico Moro fece tralasciare le purghe. Tali erano quelle terzane, che Amato Lusitano, Castelli, e Ramazzini videro semplici dapprima, raddoppiarsi il giorno medesimo che si istituì il salasso, e quelle della Epidemia descritta dal Ramazzini medesimo, in cui le purghe, l'emetico, l' acqua, e molto più la cacciata di sangue nocquero apertamente; mentre giovevoli si trovarono il vino, ed i riscaldanti. Asteniche erano quelle nelle quali notò

il Valentini, che la cacciata di sangue, voluta talor dagli infermi, o li precipitò in una malattia più lunga o più grave, od almeno in una ostinata prostrazione di forze; come pur quelle di cui parla il Lanzoni, in cui vide aggravarsi tutti i sintomi sotto la cura debilitante, ciò che egli dovette, come negli altri, veder pur anco nella sua famiglia. *Ego*, scriv'egli, *et uxor mea hac febre laboravimus . . . Ego optima instituta victus ratione, et ad plures dies assumpto vino generoso in quo Chinachina infusa fuerat, tandem convalui: uxor vero mea, quia purgata, et aliis pharmaceuticis remediis usa est, sanguine etiam e vena pedis emisso, ad febrem curandam semper in pejus ruebat, et majores patiebatur febriles insultus*. Molti altri simili esempi ce ne offrono le Mediche storie.

§. 15. Le Febbri, a troncare le quali riesce la peruviana Corteccia, devonsi pure ascrivere fra le Asteniche. Io credo che tutti i buoni Medici abbian cessato di guardare la Chinachina come uno specifico delle Intermittenti. Essi ben sanno che, e l'angustura, ed il salce, e il caffè, e l'ippocastano, e l'assenzio, e l'oppio, e la colla forte, e tutti gli altri tonici in genere hanno troncate a centinaja le periodiche così bene come la Corteccia. Se in numero maggiore di casi la Corteccia ha sembrato riuscire meglio, e meritare la preferenza, ciò sembra unicamente dipendere da un certo rapporto tra la forza tonica del rimedio, ed il grado della malattia.

Infatti ove l'astenìa è maggiore la Corteccia non basta, nuoce puranco ove l'astenìa è minore.

§. 16 Asteniche pure io reputo quelle Intermittenti, le quali regnano quasi endemiche ne' luoghi bassi e paludosi, nel Mantovano, nell'Olànda, e Zelanda, nelle Maremme, ed altrove. Si sostiene comunemente che queste derivano da un miasma specifico e proprio, prodotto dalla corruzione delle materie animali, e vegetabili nelle acque stagnanti; ma molto si questiona sulla natura di questo miasma, e sul di lui modo d'agire. Baumes lo crede una combinazione di gas idrogeno, di gas acido carbonico, e di gas azotico, con una porzione forse di gas ammoniacale; Zulatti lo crede Idrogene carbonato; Mitchill, e Saltonstall Ossido nitroso; Odier Septono ossigenato. Se si considerino bene i risultati della corruzione animale descritti eccellentemente dall' illustre Guyton nel suo *Trattato de' mezzi di disinfettar l'aria*, e se a questi si aggiungano i prodotti della putrefazion vegetabile, e gli acquei vapori, si vedrà chiaramente che male ad un solo gas si attribuirebbe l'azione nociva, dove un caos di gas non respirabili, e più o meno contrarj alla vita trovansi riuniti. Il paludoso miasma credesi da taluno essere stimolante, da altri indirettamente debilitante; giusta una recentissima teoria dicesi Controstimolante (1). Quando io leggo nella dotta

(1) Il Dottore Giannini Medico del grande Spedale di Milano asserisce in una sua Opera sulle

opera del Lancisio *de noxiis paludum effluviis*; nelle risposte al quesito della Società Medica di Parigi sui mali prodotti da' miasmi paludosi, ed in altre Opere scritte sullo stesso argomento, che i mali comunemente regnanti ne' luoghi paludosi sono le Anoressìe, le Cachessìe, le Idropi, e tutte le altre più ordinarie forme della debolezza, io ne deduco che anche le Intermittenti che in lor compagnìa s'incontrano, sono dell' indole stessa; e mi confermo nel mio pensiero leggendovi ivi pure che di tutte queste malattie i tonici sono i veri rimedj (1).

§. 17. Infine non è meno certa, men numerosa, men riconosciuta dai Pratici la terza specie di Febbri, ch'io chiamo Irritative, che sono cioè dipendenti da un punto di irritazione permanente in qualche punto dell' animale economia (2). A questa classe apparten-

---

febbri, che il miasma dei luoghi marazzosi sia una chimera, e che l' effetto debilitante dell' aria che vi si respira produca quelle malattie, che vengono poi attribuite al miasma. *Not. del Tr. Fr.*

(1) Questo Corollario è giustissimo; e le osservazioni da me fatte in diversi Paesi marazzosi non mi lasciano verun dubbio, che ivi l'aria che si respira non produca degli effetti debilitanti *Not. del Trat. Fr.*

(2) Siamo ben lungi dal vero qualora si voglia ammettere che le febbri provenienti da un' irritazione locale siano tanto comuni quanto le febbri asteniche; e ben sarebbe che quei Medici i quali inclinano alla teoria gastrica, ne fossero persuasi. *Nota del trad. Franc.*

gono le Intermittenti cagionate da qualche sostanza indigesta irritante le prime vie. Nel *Commercio Letterario di Norimberga* anno 1741 e negli *Atti de' Curiosi della Natura* vol. V., si leggono osservazioni di Intermittenti prodotte da indigesti cocomeri. Schulze cita un Intermittente occasionata da indigestione di alici con cervogia; Riedlino una da eccessiva quantità di pane, ed un' altra da indigeste prugne, dalla qual causa io vidi pure nata una terzana. Lotichio parla d' una terzana cagionata da indigeste ostriche, e d' un' altra da lumache; Torti da fichi di Faraone, Baldinger da pesce luccio, Grube da fragole, Scmuck da lardo indigesto, Frank Giuseppe da funghi. Intermittenti prodotte da vermi sono descritte in più luoghi delle Effemeridi de' Curiosi della Natura, e dal Paullini, e dal Formio, e dal Panarolo, e nel tomo decimottavo del Giornale di Medicina di Parigi.

§ 18. Sono egualmente di questa classe le Intermittenti che accompagnan talora le grandi, e degeneri ferite quelle che dipendon da lesioni, da scirri, da steatomi, da tubercoli, e da altre simili offese de' varj visceri, delle quali hanno parlato quasi tutti gli Scrittori chiamandole alcuni sintomatiche, o secondarie, altri illegittime, e spurie (1).

(1) Non si può negare che molte febbri non siano prodotte da un disordine locale, e che esse non cessino subitochè si arriva a togliere questa causa. Sarebbe però a parer mio anche pericoloso il riguardare come irritative e non già

§. 19. A queste tre Classi possono como-

come asteniche quelle febbri intermittenti e remittenti, che, come io medesimo ho molte volte osservato, hanno luogo per dependenza di alcune lesioni organiche quali sono le fratture e le piaghe; perchè se si supponessero locali, uno si dispenserebbe dall' amministrazione della china. Se ben mi rammento, molti soggetti feriti, che ho veduto perire negli Ospedali in conseguenza di simili malattie, avrebbero potuto salvarsi mediante un ben inteso metodo di cura eccitante. Mi sovviene di aver guarito in Alemagna due malati di questa sorte. Ultimamente ho veduto un giovine robusto e ben conformato, il quale essendosi involontariamente ferito con un istrumento tagliente, e la ferita interessando qualche cosa i muscoli della parte posteriore dell' avanti braccio, dopo tre giorni fu sorpreso da una febbre continua con qualche leggera esacerbazione, che mediante l' uso degli stimoli diffusivi, come la valeriana, arnica e l' oppio, di lì a non molto prese il tipo di terzana doppia. Gli stessi rimedj, cambiata così d' aspetto, non essendo stati bastanti a domarla, bisognò fare ricorso alla china, che l' arrestò sul momento. Io non sò rilevare veruna causa capace di aver prodotto una tal malattia quando faccia astrazione dalla stessa ferita, o sivvero dalla paura che aveva il malato, malgrado le mie assicurazioni incontrario, di rimanere storpiato.

Poichè è per lo meno molto difficile a giudicare se la febbre, che si manifesta in seguito delle lesioni organiche, sia irritativa o semplicemente astenica, è prudenza perciò di attaccarla con la china unita alla serpentaria, alla cannella ed all' oppio, e ciò quando ancora non sia minacciosa gran fatto. *Not. del trad. Fr.*

damente ridursi tutte le Intermittenti, aggiungendo loro soltanto quasi per appendice le Febbri di abitudine. Se qualche volta arrivi che, o per incuria, o per mal inteso metodo curativo continui a lungo la Febbre, può accadere, che svanita la diatesi, o la causa, che producea dapprima la febbre stessa, si ripetano degli altri parossismi per quella forza di abitudine che tanto influisce sui movimenti animali. Di queste continuazioni di febbre se n' è fatta dal Sig. Giannini nelle sue Memorie di Medicina una quarta Classe.

CAPITOLO II.

Risultati della Classificazione delle febbri periodiche.

§. 20. La discussione da noi così istituita sulla distinzione delle Intermittenti desunta dall' intima loro indole, ci guida ai più utili e necessarj risultati. Il primo si è quello di limitare, e circoscrivere nei giusti termini del problema la nostra risposta. Si cerca in quello la maniera di prevenire la recidiva delle Intermittenti di già troncate colla Chinachina. Ora, non essendovi che le febbri della seconda Classe, le Asteniche, le quali sieno troncate dal peruviano eccitante Rimedio, egli è manifesto che a ricercare soltanto la maniera onde impedire il ritorno delle febbri Asteniche devono limitarsi le nostre premure.

§. 21. Che la peruviana Corteccia non

tronchi le Intermittenti delle altre Classi da noi stabilite, è cosa nota a tutti i pratici, e dimostrata dalla giornaliera sperienza. Le intermittenti Steniche come mai sarebber troncate, anzi come mai non sarebbero inasprite e rese più feroci da uno stimolo così attivo, e così atto ad accrescer la Stenìa, qual è la Chinachina? Coloro che videro nascere da questo rimedio de' funesti sintomi nelle periodiche, e che perciò lo proscrissero generalmente nella lor pratica, furono indotti a questo errore dall'averlo dato in qualche Stenica intermittente senza conoscerla. I Pratici più avveduti notarono che nelle febbri di questa specie, la peruviana Corteccia riusciva dannosa, se prima la natura, o l'arte non debilitava l'infermo, cioè a dire non cangiava la diatesi, e l'indole della Febbre. „ Ce „ n'est, *scrive Grimaud, Cours de Fievres T.* „ *3. p. 247.*, qu'après avoir détruit la dia- „ thése phlogistique, que l'on peut employer „ sûrement le quinquina: Monro a toujours „ vu, que le quinquina donné trop tot faisait „ du mal: Pringle a vu aussi, que ce n'était „ qu'après la saignée, et la Méthode antiphlo- „ gistique, que ces fievres cedaient au quin- „ quina: généralement ce n'est guére qu'apres „ le sixieme, ou le septieme accés, qu'on „ peut en venir à son usage; et il est tou- „ jours utile de le combiner avec quelques „ antiphlogistiques, et spécialement avec le „ nitre „ Quandoque, *scrive il cel. Quarin,* „ *Methodus Med. Febr. cap. XII.*, vernales

„ intermittentes grassantur venae sectione, et
„ antiphlogisticis, ut superius monui, curan-
„ dae: si in his cortex adhibeatur antequam
„ crusta inflammatoria sit resoluta, in conti-
„ nuas mutantur, vel recidivae malis simpto-
„ matibus stipatae sequuntur, observante Prin-
„ gle. „ Il cel. Cullen nella sua *Materia Medica* T. 2. ha scritto dopo aver insegnato che la corteccia può darsi liberamente nel principio stesso delle Intermittenti doversi far a questo eccezione „ not only when there are
„ marks of internal inflammation present: but
„ even where there are marks of a general
„ inflammatory diathesis in the sistem: This
„ i believe to be always aggravated by the
„ tonic powers of the bark: and in such ca-
„ ses accordingly the bark may not only be
„ hurtfull, but, as i know from experience,
„ will be ineffectual „ ec. Veggasi pure quanto hanno scritto a questo proposito appoggiati alle più accurate osservazioni il Dottor Gelmetti nella sua *Memoria sulla Costituzione delle malattie osservate in Mantova nell'anno 1794.*, al paragrafo X. de' suoi risultati e riflessioni, ed il Dottor Giannini in quella parte del suo *Saggio della diagnosi*, ch'è inserita nel num. 2. delle sue Memorie di Medicina.

§. 22. Se il contrario è stato insegnato dal celebre Sig. Dottor Francesco Vaccà Berlinghieri nel suo Saggio intorno alle principali e più frequenti malattìe del corpo umano, artic. 8. e se questo Autore assicura di aver data la China con frutto in molti casi d' in-

fiammazione, ciò mi sembra dipender da questo: che al tempo, in cui un tal libro fu scritto, non era ancora ben segnata la distinzione tra l'infiammazione Stenica, e l' infiammazione Astenica. Il dotto Autore non può aver data la Corteccia con frutto che in quest'ultima specie, vale a dire in casi di Astenìa avente la forma, o l' apparenza d' infiammazione; altrimenti vi avrebbe contraddizione nella natura. Così devono spiegarsi le osservazioni di Rahn e d'altri sulla facoltà della China da essi detta antiflogistica.

§. 23. Se avvenga pur anco che in qualche caso d' Intermittente veramente stenica venga il corso de' parossismi arrestato dall' uso della Corteccia, si avverta, che questo non è che un' illusione sintomatica atta soltanto a trarre in errore gli incauti. Il citato Sig. Giannini che racconta qualche simile caso da lui veduto, avvisa benissimo, che in tali circostanze la Chinachina anzichè togliere, o troncare la malattia ne accresce il grado e la forza, cangiandone soltanto la forma in grazia del cangiato stato dell'eccitamento. Nè siffatti casi possono essere contemplati in un problema, nel quale si cerca il modo di prevenire le recidive, giacchè la recidiva quivi sarebbe un bene, in quanto indicherebbe diminuzione di grado nella malattia; nè d' altronde alcun metodo di prevenire la recidiva si avrebbe ad indicare, dove sempre sussiste l' indicazione primaria di vincere la malattìa non tolta, o troncata, ma soffocata, sospesa, variata di forma.

§. 24. Non è meno certa, nè meno comprovata dalla sperienza l' inutilità, della peruviana scorza; ed il nocumento ancora ch' essa suole recare nelle Intermittenti della terza Classe ossia delle irritative. *Si febris*, scrive il Borsieri T. I. §. CIX. *intermittens secundaria, aut simptomatica esse cognoscatur . . . omisso tunc cortice, utpote inefficaci, et febri licet intermissionibus distinctae tollendae impari, transeundum ad ea remedia, quae primario morbo accommodata sunt etc.* Parlando di queste stesse febbri il cel. Pietro Frank *de Morbis hominum* T. I. p. 67. *Latentis hic obstaculi*, scrive, *investigatio urget, quod saepe in visceris cujusdam, in primis hepatis, lienis obstructione, scirrho, carcinomate . . . . aliisque interdum latet, quae curam sibi propriam exposcunt, interdum nullam admittunt, et a cortice peruviano praepostere porrecto exasperantur*. In tutti questi casi, scrive il citato Vaccà, Codice T. I., art. 6. parlando delle periodiche di terza Classe „ La corteccia è „ inefficace, e reca al malato i soliti inco„ modi, e le solite molestie, consistenti in „ un disgusto del palato, e dello stomaco „. Che se anche quì talora addivenga, che sotto l' uso della corteccia veggasi mancare qualche parossismo febbrile, come ha veduto succedere in qualche caso lo Strack, *Observat. Medic. de febribus, Aegrot.* XIV. ed altri, questo non è che un breve sintomatico inganno; non è troncata, nè terminata la malattia; n' è soltanto cangiata la forma, spesso senza

sollievo, talora anche con aggravio dell' Infermo, siccome il notò fra molti altri l' illustre Vanswieten in certi casi di febbre etica Intermittente „ *quae* dic' egli ne' suoi commentarj al Boerhaave p. 676., *si cortice peruviano dato tollatur, pessime semper se habent tales aegri, et summam patiuntur anxietatem, adeoque, si vel minima suspicio collecti alicubi puris adsit, a corticis usu abstinendum omnino est* „.

§. 25. Infine in quelle Intermittenti, che abbiamo accennate sotto il nome di febbri di abitudine, la Chinachina non riesce a troncarle, e le tronca solo a caso. Ci vuole a riuscirne un rimedio attivo, che scuota, e che urti la macchina rapidamente. „ Nel piano di cura, scrive il citato Giannini, da adottarsi in questi casi non trattasi più di soddisfare alle indicazioni comuni, ma di progettare un rimedio, un mezzo, un espediente qualunque, che coll' azion sua meccanica, e materiale scuota, commova, e modifichi l' esistenza, onde togliere non già la prima, e vera causa che più non esiste della malattia, ma per opporre ai movimenti morbosi dell' abitudine altri movimenti, che li distruggano(1).„

---

(1) Nel Dipartimento dell' Ariége, che mi ha dato i natali, ho molte volte udito parlare, essendo allor nell' infanzia, di cure di febbri intermittenti ottenute per un' emozione provata in mettersi a cavallo sopra di un orso o sopra un Cammello; e ben mi rammento che alcuni

§. 26. Questo primiero risultato ci guida direttamente ad un altro. Se le febbri troncate colla Chinachina, delle quali dobbiamo prevenire la recidiva, sono sempre, e necessariamente Asteniche, siccome abbiamo pur ora veduto, e se la recidiva conserva sempre

---

si mettevano a cavallo sopra questi animali per rendersi liberi dalla febbre.

Ho letto, mi sembra nel giornale di Medicina di Vandermonde la seguente Istoria, che è assai interessante. Un' Ammiraglio trovandosi da lungo tempo attaccato da una febbre intermittente che erasi mostrata refrattaria a molti rimedj. Il Medico che lo curava pensò, che mettendo in gran moto il suo spirito poco avanti l' accesso avrebbe potuto forse ottenere d' impedirlo. In questo tempo giunse la relazione d' una battaglia navale, che il Medico dopo aver letto, si propose di tirarne partito per conseguire il suo intento. Portatosi quindi a veder l' Ammiraglio poco tempo avanti l' accesso, fece cadere il discorso su questa battaglia, della quale era di già inteso il malato. Questo disse il suo sentimento, che il Medico ad arte finse di non approvare. Tosto nacque una viva disputa fra di loro, e risscaldatosi fortemente l' Ammiraglio dette del ridicolo al Medico che pretendeva parlare di un' arte ad esso straniera, e lo pregò di allontanarsi dal suo cospetto. Il Medico allora guardò l' orologio, e vedendo che l' ora dell' accesso era scorsa, annunziò all' Ammiraglio che la febbre erasi dileguata, e gli spiegò il motivo, per cui aveva fatto nascere questo vivo contrasto. La febbre più non comparve.

In alcuni casi da me osservati mi è parso, che le emozioni non agiscono in altro modo se non se

l' indole della malattìa primiera, siccome orora vedremo, ne seguirà chiaramente, che la recidiva di tali febbri è sempre di genio Astenico; dal quale principio sorgerà direttamente l' idea del metodo da praticarsi per impedirla.

---

coll' impedire al malato di pensare all' accesso della febbre da cui stà attendendo di esser presto assalito; quindi credo esser utile di fissare l' attenzione dei malati di febbre sù degl' oggetti capaci di distrarli da quelle idee malinconiche che sogliono ingombrare la lor fantasia. Infatti ad un fanciullo di dieci anni quartanario mancò l' accesso febbrile il giorno delle nozze di sua sorella. Non rimase però guarito poichè quattro giorni appresso gli tornò il parossismo. Giova a questo proposito riferire l' istoria di un fatto, che, sebbene non sia del tutto concludente, avvalora però ciò che di sopra si è detto. M. le . . . antico ufiziale emigrato, in età di anni 40., che le disgrazie della rivoluzione avevano ridotto in miserie, fu attaccato da una febbre quotidiana delle più forti. Eragli già comparso un' accesso quando io mi portai a visitarlo la prima volta. Il suo spirito era molto abbattuto sì per la memoria delle passate disgrazie, che gli era sempre presente, come per l' idea dello stato miserabile, in cui si trovava. Io mostrai di prendere molto interesse alla sua situazione, e feci ogni sforzo per consolarlo e fargli coraggio. Gli prescrissi una pozione corroborante alla quale aggiunsi del laudano, ma il malato in preda ai pensieri che l' affliggevano, ne fece poco uso, ed il giorno appresso ebbe un' accesso sì forte, a cui mi davo a credere che ei dovesse soccombere. L' aspetto pallido, gli

§. 27. La natura Astenica delle reversioni d'una Astenia qualunque è indicata dal nome medesimo di recidiva. Se l'infermo do-

---

occhi fissi, l'estremità fredde, le membra e la testa cadenti, parimente freddi i sudori, e la parola quasi perduta: ecco lo stato in cui si trovava, quando tornai la seconda volta a vederlo. Impiegai tosto gli stimoli tanto per uso interno, che esterno, e passato l'accesso gl'ordinai di prendere, come fece, la china unita ad altri eccitanti. Persuaso che le idee di disperazione, delle quali ei si pasceva, rendessero così grave il suo stato, e potessero condurlo finalmente alla morte, non ostantechè prendesse i rimedj indicati, credei bene di tirar partito dal piacere che esso prendeva nel racconto delle proprie avventure. Ben gl'era noto che io aveva molto viaggiato, essendo stato lungo tempo Chirurgo d'Armata, e per diversi paesi da lui medesimo conosciuti; pensai dunque di andarlo a trovare due ore circa avanti l'accesso, ed avendomi in altra occasione rimarcate alcune cose più memorabili della sua vita, lo pregai di mettermi meglio a parte di ciò che di singolare gl'era in altri tempi accaduto, assicurandolo che lo avrei ascoltato col più vivo interesse. Esso piegò volentieri alle mie richieste, ed allora non fu più questione che di battaglie, d'istorie galanti, e di altri aneddoti, che io stava ascoltando con attenzione, e solo talvolta ne interrompevo il racconto per mostrare l'interesse che io prendevo a questi suoi avvenimenti la memoria dei quali esilarava molto il suo spirito. La febbre non comparve altrimenti, e dopo pochi giorni questo ufiziale riptese il suo regime di vita ordinario *Nota del trad. Fran,*

po la malattia primiera fosse attaccato da una seconda, che Astenica pure non fosse, non si potrebbe dir questa una ricaduta, ma bensì chiamar si dovrebbe una novella malattia.

§. 28. L' Autore dei celebri Aforismi detti Ippocratici, parlando delle recidive, nell' Aforismo 12, sez. II, ci lasciò scritto: *Quae in morbis post crisin relinquuntur, recidivas facere solent*. Questo principio è stato ammesso da tutti i Medici posteriori, i quali però lo hanno adattato alle varie loro teorie sulla materia morbosa, o sulle varie cagioni delle malattie. Parlando specialmente delle intermittenti, coloro che sostennero dipender la febbre da un miasma *sui generis*, scrissero in coerenza che da una porzion di miasma non espulso nascevano le recidive. Chi insegnò nascer le intermittenti da fomite gastrico, derivò la recidiva da un resto del fomite stesso: chi in una nervosa alterazione ripose la causa delle febbri medesime, dalla non ben consultata condizione de' nervi derivò la recidiva, e così discorrendo.

§. 29 Questo principio medesimo applicato d' una maniera più semplice, e più diretta al nostro caso, ci mostrerà chiaramente essere la recidiva prodotta da una pura Astenia. Infatti se noi prescindendo dalle teorie astratte, e dalla ipotesi d' incognite cause febbrili, cerchiamo dai puri fatti cosa rimane nel corpo dopo troncata un' Astenica intermittente, saremo condotti a pensare, che uno stato di Astenìa è la sola condizione veramente su-

perstite, dimostrata dal ragionamento, e dal fatto.

§. 30. Siccome quasi ogni malattia ha uno stato precedente, chiamato dalla maggior parte degli Scrittori *predisposizione*, da Double *stato d' imminenza*, da Brown *opportunità*, stato che prima di questo celebre Novatore era stato non solo notato, ma esattamente misurato dall'illustre Zeviani in modo da poterne trar dei pronostici sulla durata delle malattie; così ogni malattia ha pure uno stato consecutivo proporzionato in grado, ed in lunghezza alla medesima, il quale dicesi *convalescenza*. Questo stato, come l' hanno notato tra gli altri, Giuseppe Franck, e Malfatti non è che una minore, e greduatamente decrescente malattia, ed è in senso inverso la stessa condizione della predisposizione, onde non a torto lo stesso Malfatti la chiamò *opportunità alla salute*. Come la predisposizione, così la convalescenza ha perciò la stessa indole, e la natura stessa della malattia, da cui differisce soltanto di grado. La convalescenza pertanto d' una Astenia in genere, non è che un' Astenia minore di grado; onde ne viene che la sola condizione evidentemente superstite nel sistema dopo un Astenica intermittente, condizione, che giusta il citato Aforismo serve di base e di fondamento alla recidiva, è appunto la condizione di Astenia.

§. 31. Altri argomenti certissimi comprovano la stessa verità. La considerazione attenta delle circostanze particolari delle persone

recidivanti dimostra la stessa condizione di debolezza superstite alle troncate Intermittenti. In fatti l'osservazione più accurata dimostra che quelle circostanze generali della vita, nelle quali la debolezza ha luogo più di frequente, son quelle stesse, nelle quali è più comune la recidiva; di modo che quelle circostanze medesime, che per una parte sogliono guardarsi come indizj certi d'una debolezza attualmente esistente, sono per l'altra indizj, pronostici quasi sicuri d'una recidiva. I Commissarj destinati dalla Società Medica di Parigi a riconoscere l'indole di un' Intermittente che regnava nella Comune di S. Denis nell'anno 1801, notarono che l'infanzia, e la vecchiaja erano le due età dell' uomo, nelle quali più di frequente succedea la recidiva. Fra le stagioni dell'anno, l' autunno, che è quella, nella quale la macchina animale è il più sovente in istato di Astenia (n. 12.) è quella altresì, che più abbonda di recidive. I climi caldi, giusta le osservazioni di Wright, i luoghi paludosi, giusta l'osservazioni di tutti i Pratici, come sono due situazioni, nelle quali la debolezza è, per così dire, abituale, così sono feracissime di recidive. Per questa stessa ragione accade, che quanto più una febbre ebbe di parossismi, e quanto per conseguenza più indebolì l' ammalato, tanto più una volta troncata è facile a ritornare; ciò che si vede, e si vede giornalmente presso que' Medici, che ebbero, ed hanno l'erroneo metodo di lasciar correr più febbri prima di troncarle.

Qualunque volta si osservino tali circostanze in una persona di fresco guarita dalla febbre, perciò medesimo che noi comprendiamo, che tale persona è in uno stato di debolezza, dobbiamo temere la recidiva. Lo stesso si verifica rapporto a molti altri segni, che non sono sfuggiti agli Osservatori. „ E' da avvertirsi, scrive il celebre Giandomenico Santorini nella sua *Istruzione intorno alle febbri*, parte 2, che alcuna volta anche senza colpa di chi le tratta recidivano le febbri: e sembra che allora più che mai abbian elleno a temersi, quando, o non siasi onninamente cangiato il polso, oppur abbia durato lunga fatica a calmarsi; che se siavi rimasto alcun accidente della febbre, o lo stato di quel malato non siasi ridotto interamente al naturale, si ha vieppiù un maggior fondamento, come sarebbe, se la bocca fosse talora amara, o dolce la scialiva, od arsiccia la lingua, o mancante l'appetito, e gonfio lo stomaco, o restìo il ventre, o scarse le urine e cariche, o leggero il sonno, o languide le forze, se duri alcun dolore, se il colorito non si ravvivi, se la nutrizione non si rimetta, se ardano secche le carni, o se si sudi oltre il costume „. Questi segni pertanto i quali indicano non esser tolta del tutto la malattìa, e sussistere ancora la debolezza, essendo i veri indizj delle future recidive, mostrano perciò stesso, che la debolezza medesima è la sorgente di questa.„

§. 32. Un'altra prova di quanto abbiamo asserito si è, che la recidiva delle Intermitten-

ti, giusta l' osservazione de' più accurati Scrittori, è provocata dalle più picciole cause debilitanti. L' uso delle frutta, degli erbaggi, de' vegetabili in genere bastò molte volte a richiamare la febbre, onde ne venne il precetto pratico di astenersi da tali cose, massime dopo troncata colla Chinachina la Febbre. Devo-
„ no, *scrive il dotto Pringle*, i convalescenti
„ (di febbre intermittente) mangiar poco spe-
„ cialmente d' erbaggi, e devono astenersi da
„ frutta, da piccola birra di fresco fatta, e
„ da tuttociò che è flatulento, o disposto a
„ rilasciare. „ *Tunc*, scrive l' erudito Borsieri T. I. pag. 130. *aegros ab iis omnibus prohibeo* (dopo l' uso della scorza) *quae alvum laxare possunt, ut fructibus nempe, oleribus, bellariis, similibusque*. È pur cosa nota che un po' di freddo ridesta la febbre: *Inter illas vero causas, quae sopitum illum caracterem* (*intermittentium*) *nondum tamen omnino deletum excitare, solent, prae reliquis frigus valere videtur*, scrisse il dotto Vanswieten nei suoi Commentarj §. 757., e poi di nuovo al §. 766. così l' umidità, un patema d' animo anco piccolo, un travaglio che debiliti, e simili cose richiaman la febbre: basta che un terzanario sorta di casa un giorno piovoso perchè recidivi. Quindi tanto facili sono le ricadute negli spedali, dove l' aria è impura, dove il vitto è scarso, la noja grave ec. I Commissarj di Parigi sopra citati scrissero: „ c'est au défaut de
„ chaleur, de vêtemens, d'une nourriture ap-
„ propriée a l'état de faiblesse, qu'on doit

„ rapporter les principales causes de ces re-
„ chûtes, aux quelles les vieillards, et les en-
„ fants ont été le plus exposés „. (Recueil periodique de la Société de Médecine de Paris T. 13.) Un clistere, un purgante, un salasso hanno più volte riprodotti gli accessi di già formati. Osservò l'illustre Sydhenam sect. I, cap. 5. *levissima catharsi, immo eneinate ex lacte, et saccharo febris recidivam imminere, eademque, si non satis cessavit, purgante redire contumaciorem, aut pertinaciorem reddi, atque altas magis figere radices. Novi*, scrive il Willis *de febribus* cap. 4. *ego alios a febre* (intermittente) *aliquamdiu curatos, cum purgationem pro exterminandis materiae febrilis reliquiis fortiorem inirent, illico recidivam passos*. Il Genselio in una costituzione epidemica d'Intermittenti, che regnò in Ungheria l'anno 1712. osservò che coloro i quali dopo cessata la febbre si purgarono, o si fecero trar sangue, tutti ricaddero. Strack racconta (*aegrot.* XVI. l. c.) la notabile Storia d'una Giovine, la quale dopo troncata la febbre colla peruviana corteccia, passò varj mesi sempre soffrendo una recidiva dopo il flusso catameniale (1), ed essendosi un Medico inesperto avvisato di fargli cacciar sangue fuori di detto tempo, lo stesso dì del salasso ritornò la febbre. L'influenza nel produr recidive delle purghe, del salasso, de' patemi, della

(1) Ho osservato un caso, nel quale il mestruo fece ricomparire la febbre. *Nota del trad. Franc.*

mestrua evacuazione, e simili cose, è notata da Pietro Franck *de morbis hominum* l. 1 Or come mai potrebbe spiegarsi in quale maniera sì fatte cagioni talora poco debilitanti ed incapaci di nuocere ad un uomo sano, pur sieno valevoli a ridestare con tanta facilità la febbre di già troncata, se non se ammettendo una condizione superstite di debolezza, per cui operando quelle su di un sistema di già affievolito e lasso, per ricondurlo allo stato d'astenia di prima, a quel grado in cui si sveglia la forma febbrile, non hanno che un breve passo da fare?

§. 33. Infine ciò che termina di provare, che le recidive dipendono da una superstite Astenìa si è, che l'universale de' Pratici, od almeno i più oculati e perspicaci di essi, hanno trovato colla sperienza, che i soli tonici, sieno dietetici, sieno farmaceutici sono mezzi bastevoli a prevenirle. *Finita febre* scrive il cel. Vogel. *de cognosc. et curandis praecipuis corporis humani affectibus. pars.* 1 *Necesse est ut in roborantium uso per aliquot hebdomadas pergatur ad recursum ejus impediendum*. Il Sidenam, il Boerhaave, Vanswieten, Ramazzini ed altri commendano, dopo le febbri troncate colla China-china, il vitto eupepto, e tonico, esibiscono il vino generoso, e raccomandano l'aria buona, l'esercizio, ed il moto. *Equitatio* scrive O'connel, *morborum acutorum, et chronicorum quorumdam* (*Observationes* p. 208) *in aere campestri rusticano diurna continuata, extremorum linteis siccis fricatio repetita, et*

vinum rubrum gallicum annosum modica quantitate post omnem pastum haustum, ad morbum debellandum, et recidivam praecavendum, haud parum conferunt. Vide Sidenam che lo star troppo in letto nuocea nelle Intermittenti. Il citato Ramazzini, nella prima delle tre sue Dissertazioni sulle Costituzioni Epidemiche di Modena, osservò che il moto fatto da' Rustici curati colla Chinachina riuscì loro salutare, e riporta anche l'autorità di Etmullero, il quale pure insegnò che non così facilmente provavano recidive dopo aver presa la scorza febbrifuga gli uomini dediti all' esercizio ed ai lavori, come i pigri ed oziosi.

§. 34. Fra i rimedj di roborante attività la Chinachina stessa è quella che fu dal numero maggiore de' Medici adoperata siccome a troncare le febbri, così a prevenirne le recidive. L'arnica fu commendata dai Medici di Berlino, il ferro da Allen, O'connel, Quarin, Borsieri, il sale di assenzio da Hamilton, ed infine i decotti amari, i vini tonici medicati, gli elissiri, ed altre simili cose furono i mezzi, a cui si ebbe ricorso in tali circostanze.

§. 35. Se in qualche caso di recidiva, o di minaccie di essa è stato qualche fiata riscontrato vantaggioso un emetico, od un purgante, ciò il fu in allora soltanto, quando la febbre richiamata, od imminente per un disordine commesso ne' cibi, per un ammasso di materie indigeste sullo stomaco presentava il caso di una malattia d'irritazione gastrica.

Abbiamo veduto di sopra quanto nocivi siano, come tutte le altre potenze debilitanti, così anco i purganti dopo le febbri periodiche. Nulla meglio prova, a mio sentimento, l'incongruenza de' purganti nelle reliquie delle Asteniche intermittenti quanto le incertezze, e le fluttuazioni in cui una fallace Teorìa in contrasto colla sperienza indusse il perspicace Sidenam su questo argomento, ed in varj cangiamenti di metodo, a' quali Ei fu dal suo genio osservatore condotto, contro le sue prime opinioni. Trascinato egli da principio e dalla pratica purtroppo comune a suoi giorni, e dai suoi principj ipotetici d'una materia febbrile da eliminarsi, stabilì quel generale principio, che dovevano prescriversi dei purganti dopo le intermittenti. *Sublato morbo*, scriv' egli positivamente nelle sue Osservazioni Mediche, *Sect. I. Cap. V. Æger sedulo purgandus est: incredibile enim dictu, quanta morborum vis ex purgationis defectu post febres autumnales subnascantur*. Ma avvertito ben presto dal suo occhio osservatore del pericolo di questo metodo, lo modificò talmente, di ridurlo quasi al nulla. Egli proibì infatti l'esibire alcun purgante prima che fosse svanito non solo ogni parossismo, ma qualunque ombra perfino di quelle alterazioni, che talora sogliono risentirsi per qualche tempo dopo cessata la febbre: ordinò che dopo di ciò si aspettasse ancora un mese; dopo di che accordava un semplice lenitivo da ripetersi una volta la settimana per qualche tempo,

avvertendo però di dare ogni volta che si prendea questo rimedio un paregorico alla sera, *ut nempe paroxismo se de novo ingerendi ansam praescindamus, quam aliter forte arriperet ex occasione tumultus, atque orgasmi, quos vel mitissima excitant Cathartica.* Che più? Addottrinato da una ulteriore sperienza, nella sua prima *epistola responsoria* avvertì, che il precetto di purgare era assolutamente pernicioso nelle intermittenti troncate colla Corteccia. *Hic autem animadvertendum quod cum de febribus intermittentibus olim agens aegrum sublato morbo sedulo purgatum iri admonuerim, hoc intelligi velim de iis solum febribus, quae vel sponte sua, vel alio sive medicamento, sive methodo praeter corticem peruvianum erant debellatae.*

§. 36. Dalle quali premesse sin qui accennate un terzo risultato chiaramente proviene, ed è, che uno stato d'Astenìa superstite essendo il fomite, e l'origine delle recidive che accadono dopo le intermittenti troncate colla China-china, il metodo dei tonici, che pur ora abbiamo veduto essere stato adoperato dai Pratici più accreditati, è il solo atto a prevenirle.

CAPITOLO III.

Metodo che io propongo, e prove di sua utilità.

§. 37. E perchè dunque se il metodo tonico è il solo, ed il vero metodo atto ad im-

pedire le recidive delle intermittenti, e se commendato per esperienza costante da migliori Pratici è alle mani di tutti, perchè dico, se qualche volta riesce, manca molte altre, e perchè sono sì comuni le recidive che nessun altro più ordinario lamento si ode, che della loro frequenza, ed ha dovuto la rispettabile e dotta Italiana Società delle Scienze farne il soggetto d'un suo Problema? La ragione si è perchè questo metodo benchè il vero ed il solo, era imperfetto, e praticato in una maniera viziosa; perchè conosciuto nelle sue parti, non lo era del tutto; perchè commendato bensì da isolate sperienze, ma non diretto da fondato ragionamento, rimaneva sin quì un processo empirico; perchè come accadde di tanti altri e chimici, e fisici processi, che in mano ad artisti i quali lavoravano di sola pratica restarono incerti, e fallaci, finchè la scienza co' suoi lumi fondamentali non diresse i passi ed il lavoro, così il metodo di prevenire le recidive non potea esser efficace e sicuro, sinchè una giusta teorìa richiamando al retto ordine le confuse sperienze non fissava le giuste regole onde adattare il metodo stesso ai casi particolari, ed alle circostanze; perchè infine mancava un tal metodo di quelle condizioni essenziali, da cui dipendeva intieramente il successo. Senz'ordine, senza continuazione, senza unione, senza una ben intesa varietà, non vi può essere azione energica, nè efficace movimento. *quae in natura eximie possunt ac pollent, sunt ordo, pro-*

secutio , series , vicissitudo artificiosa. Bacone.

§. 38. Basta l'esaminare con occhio attento il comune metodo tonico col quale si trattavano e si trattan tuttora da molti le periodiche, per vederne l'insufficienza, o la nullità.

§. 39. Il primo difetto, che in esso s'incontra si è questo. Quantunque gli Autori più classici, ed il buon senso medesimo insegnino in questo, come in ogni altro caso di malattia che la dose del rimedio deve essere proporzionata al grado del male, pure vi hanno dei Pratici, che danno sempre la stessa dose di Corteccia anche nei casi più differenti tra di loro pel grado e per la forza. Siccome l'indicazione che essi prendono non è quella di togliere la debolezza, ma soltanto d'amministrare uno specifico, così hanno fissata la dose di questo chi ad un'oncia, chi a sei dramme, chi più., chi meno. La dose che basta a sospondcr un accesso, è per essi la dose vera invariabile. Ogniuno vede facilmente gli inconvenienti di siffatto procedere. Può in una Astenìa leggiera la dose fissata essere eccedente, e in allora, o si cangia diatesi, o si carica lo stomaco d'un peso, che riesce indigesto: e può essere scarsa ed insufficente, ed in allora troncata anche la febbre, resta tal debolezza, che dà origine alle recidive.

§. 40. In secondo luogo. La quantità della peruviana Corteccia, che dal massimo numero de' Medici si suol prescrivere per un'Intermittente qualunque è troppa scarsa. Anticamente, nei primi tempi della scoperta di tale ri-

medio, la dose si era di due dramme. Paghi del primo e più appariscente effetto di esso, della sospensione, cioè, del febbrile periodo, non procedeano i Medici più oltre, ed attendeano il ritorno della febbre, che dopo quindici o venti giorni accadeva, per replicare la medesima dopo. A poco a poco la dose è stata accresciuta, e la comune de' nostri giorni è quella d'un'oncia. Se si avverta però che la nostra Corteccia è di gran lunga inferiore a quella de' primi tempi per molte ragioni, che posson vedersi presso gli Scrittori, che di tale argomento si occuparono, si vedrà chiaramente, che la dose d'un'oncia equivale quasi alle due dramme d'allora, cosicchè riesce appunto, siccome quelle, capace di troncare la febbre, e nulla più. Si legge con istupore nell' Opera recente di Alibert, intitolata *Dissertation sur les fiévres pernicieuses, ou ataxiques intermittentes*, ch' egli proponga due dramme di China per troncare un' Intermittente, e tutt'al più in quelle ch' Ei chiama perniciose, e complicate di sintomi allarmanti, ne porti la dose a sei dramme, ed un'oncia. Non sono in ogni tempo mancati degli attenti Scrutatori della Natura, i quali hanno veduto gli inconvenienti delle scarse dosi di Chinachina, fra' quali il Gorter, il Torti, il Serao, Geoffroy, Baumè, ed altri; ma l'errore è rimasto presso la più parte de' Medici. La falsa idea che la Chinachina esibita a buona dose, o continuata a lungo, producesse ostruzioni, reumatismi, e si-

mili mali non ha poco influito a mantenere la dannosa consuetudine delle loro scarse dosi.

§. 41. In terzo luogo. I metodi comunemente seguìti nella esibizione, e continuazione della peruviana Corteccia affine di prevenire le recidive, posson dividersi in due. Il primo che è quello di Werlhoff, di Sidhenam, di Quarin e d'altri, consiste nel troncar prima la febbre con una dose ordinaria di Chinachina, indi ripeterne delle dosi minori a determinati numerici intervalli di giornate. Il secondo, che è quello di Strak, di Buchan, e d'altri, consiste nell'amministrare, dopo troncata la febbre, delle picciole dosi di Corteccia tutti i giorni per un tempo più o men lungo. Entrambi questi metodi sono viziosi. Avvi prima di tutto un difetto comune ad amendue, che è quello di scendere ad un tratto da una forte dose di corteccia ad una piccola. Il dì che voglion troncar la febbre ne porgon un'oncia, il dì seguente una, o due dramme; così un dì stimolano la macchina come otto, l'altro come uno, o due al più. Questa disuguaglianza nel grado degli stimoli, questi salti improvvisi contrarj ai regolari bisogni della natura, indeboliscono il sistema invece di roborarlo, e provocan le recidive, in vece di allontanarle. Il Sig. Giuseppe Franck si stupiva come negli ammalati d'Intermittenti, ed anche di quelle nervose febbri, ch' Egli trattava nello Spedale di Pavia, col metodo il più tonico, il più generoso, accadessero numerosissime recidive. Caddegli in men-

te da principio, che la troppo pronta dimissione de' Convalescenti ne fosse la cagione. Li ritenne adunque più a lungo nello Spedale, li nutrì meglio, continuò più del solito, nell'uso degli stimolanti, ma non fece così che render più numerose le recidive. Una più matura riflessione gli fece scoprire, che la cagione delle recidive stava nel passaggio rapido che faceano que' poveri Infermi, per la maggior parte contadini, dal vitto generoso, dal metodo stimolante dello Spedale, alle miserie, al cattivo nutrimento di Casa. Ora „ un salto di tal sorta, scrive egli stesso nella sua *Relazione d' una febbre nervosa epidemica in Vienna*, tradotta dal tedesco dal Dott. Malfatti „ un così pronto passaggio dall' ab-
„ bondanza alla maggior indigenza, quale al-
„ tra conseguenza aver potea se non se un
„ nuovo spossamento di forze, nuove disposi-
„ zioni alle malattie, e nuove febbri inter-
„ mittenti, o nervose continue? Appena di-
„ fatti soddisfeci a questo mio dubbio, e mo-
„ dificai il mio modo di procedere, vidi con
„ sommo piacere, che le recidive non erano
„ colpa del metodo di Brown, ma del mio
„ incauto procedimento. Nutrii dunque i miei
„ riconvalescenti con una qualità di cibo adat-
„ tata al solito loro vitto, e d' allora in poi
„ cessarono le frequenti recidive; che anzi
„ posso ora lusingarmi di numerare ben po-
„ che di queste, fra le quali debbano alcune
„ attribuirsene agli stessi pazienti, che ho
„ troppo a buon'ora, e contro mio volere,

„ abbandonano lo Spedale, o si espongono a
„ nuove cause di malattia. Fra i pazienti so-
„ pra descritti nessuno andò soggetto alla re-
„ cidiva „.

§. 42 Oltre di qnesto comune difetto, il primo degli accennati due metodi porta non di rado la cura ad un tempo lunghissimo. Siccome in esso non si prende di mira la causa della febbre, e non si ha in veduta di troncarla nella sua base, ma si mira soltanto a prevenirne gli accessi staccati, quindi ne viene, che se fortuite circostanze ed accidentali applicazioni di potenze eccitanti non succedano a favor dell' Infermo, la debolezza risale a poco a poco al grado di prima, al grado cioè, in cui riprodurrebbesi di nuovo la febbre senza l' applicazione di nuova Corteccia. Questa scema bensì di nuovo alcun poco la debolezza, ma non impedisce che con vizioso periodo non rimonti ancora, e così per un tempo indefinito. Quindi le troppo famose febbri di quattro, di sei, di quattordici, di venti, di trent' anni e più lunghe ancora vedute da Spigelio, da Wiero, da Ludolf, e da molti altri. L'altro metodo poi stanca prima di tutto i pazienti Pochi certo di questi se ne riscontrano simili a quelli di Strack, che per preservarsi dalle recidive ebber la costanza di prendere la Corteccia per sei, per otto mesi, sin per un anno intero. Oltre di che, accostumandosi la natura all'uso di tale rimedio, dopo un certo tempo esso diventa inefficace, ed in mezzo alla costante deglutizione di esso, ve-

desi ritornare la febbre. Nè mancano degli Scrittori, i quali insegnano, che se l'uso della Corteccia per un poco è tonico, continuato alla lunga, stanca, e riesce di aggravio alla natura: *Les effets toniques du Quinquina*, ha scritto il Dupau (*Considerations sur la nature, et le traitement du Rachitis ec.*) *sont sans contradit bien constatés: mais il l' est également, que leur usage trop prolongé finit par en produire, qui leur sont diréctement opposés.*

§. 43. In quarto luogo. Nel tempo stesso in cui si amministra la Corteccia, si costuma da molti di affievolirne, od annullarne l'azione corroborante coll'esibizione contemporanea di rimedj dotati di contraria virtù. Sì vergognosa, e nociva contradizione riscontrasi presso Uomini d'altronde illustri. Colle viste ipotetiche di fonder la bile troppo densa, di aprire i canali ostrutti, di tener il corpo lubrico, di moderare il calor febbrile, ed altre simili, si uniscono alla Corteccia dei sali purgativi, dei così detti minorativi, incisivi, attenuanti ec. Anche il regime si istituisce debilitante. „ Nulla si può immaginare, scrive il Marcus „ nel suo *Esame del sistema di Medicina di* „ *Brown*, al letto dell' ammalato per mezzo „ dell'esperienza, *Fascic.* 1. *n.* 4., di più in- „ conseguente, ed assurdo di ciò, che sì fre- „ quentemente vedesi praticare dalla maggior „ parte de' Medici, li quali nelle febbri in- „ termittenti prescrivono la China congiunta- „ mente all' acqua di limone, all'emulsione „ di mandorle, all' acqua con il cremor di

,, tartaro per bevanda ordinaria, e per vitto
,, i brodi di carne allungati, e le frutta bol-
,, lite. ,, Malgrado il pericolo di recidiva che un tale regime seco porta, siccome abbiamo veduto (§. 32.), malgrado che sin Galeno nel vitto de' quartanarj ammettesse il senape, i salsamenti, ed il pepe, e Celso usasse commendare cibi acri, ed il senape col vino greco salso, malgrado le saggie invettive di Dallarme, di Swieten e di altri autorevoli Medici, v' ha chi raccomanda la dieta tenue, e quasi sino ai nostri giorni si è proibito dal volgo medico il vino ai febbricitanti di qualunque classe, e questa proibizione non si suol togliere che a poco a poco nella convalescenza.

§. 44. In quinto luogo. La Chinachina è considerata da molti come lo specifico, il massimo, l'unico rimedio contro le periodiche. Eppure indipendentemente da tante idiosincrasìe che la rifiutano, e nelle quali giovano dei tonici anche più leggieri, come la cariofillata, l'ippocastano, e simili, il grado della debolezza può esser talora sì forte, che la Corteccia sola non basti, ma si richieggano eccitanti più forti, e più diffusibili ancora. Il celebre Sidhenam (*Observat. Medic. Sect.* 1. *c.* 5.) osservò che ne' vecchi, ed in altri infermi assai deboli mancava spesso l'azione della Corteccia, se non era sostenuta dall' azione di droghe più cordiali: *certe enim*, scrive egli, *in effaetis corporibus nisi fermentatio cardiacorum ope, et corroborantis dietae*,

et vini absynthii, ac id genus similium beneficio sustineatur, illud accidet, ut aegri incertis, atque frustraneis paroxismis divexati debilitentur, atque morbus eousque duret, donec languida prius natura paroxismo aliquo graviore correpta ad ebullitionis tempus pertingere non possit, adeoque in ipso exhorrescentiae tempore diem suam obeant aegri. Così l'intèse anche il dotto Huxham nel suo *Saggio delle febbri*. Parlando delle febbri delle persone di complessione lassa di sangue povero, e nelle stagioni umide, *dans ces circostances*, scrisse, *le Kinkina quelque bon, et quelque bien choisi qu'il soit, est souvent sans effet, à moins qu'on n'y joigne des Alexipharmaques appropriés, tels que la racine de serpentaire de Virginie, le contrayerva, la mirrhe, la camphe ec.* Può bensì in simili casi la dose avanzata della Corteccia giungere a troncare e sospendere qualche parossismo febbrile, ma inadequata essendo al grado dell' Astenìa, non conviene aspettarsi che impedisca le recidive.

§ 45. Per ùltimo. In conseguenza delle antiche fallaci ipotesi d'una materia morbosa da cuocersi, d'una fermentazione da compiersi, d'una despumazione del sangue da farsi, d'una salubrità da attendersi dei moti febrili, e simili, s'introdusse il dannoso metodo, che presso non pochi è tuttora in vigore, di lasciar correre senza rimedj, diversi parossismi febrili, e non troncare l'Intermittente mai sul principio. L'osservazione mostrò agli Scrittori più attenti, che un tale procedere trae-

va seco facilmente le recidive. „ *Observando*
„ *attigi* (scrive lo Strack *De febribus*) *febrem*
„ *quae diu insedit*, *corticis plus ad curationem*
„ *requisivisse*, *et magis obnoxiam fuisse reci-*
„ *divis*, *quam quae ut incaepit*, *protinus expul-*
„ *sa est*. „ Noi possiamo attestare, scrive il
dotto Panzani nella sua *Storia ragionata de' morbi*, „ per nostra propria esperienza e so-
„ pra di noi medesimi, e sopra altrui, che
„ adoprando un tal metodo (di troncar subi-
„ to le Intermittenti) si evitano frequente-
„ mente le recidive, mentre non assueto il
„ sistema alla frequenza alla moltiplicità del-
„ le febbrili riproduzioni si libera tuttavia ve-
„ geto dal nato morbo, nè quasi punto è di-
„ sposto a ricader facilmente nella morbosa
„ già debellata sua condizione. „ *A tenore*, scrive il Muray; *della mia moltiplice sperienza que' soggetti più facilmente recidivano*, *i quali hanno dovuto sostenere più parossismi febrili*, *come del pari restano quasi garantiti dalle recidive coloro ne' quali la febbre è stata per così dire soffocata ne' primi accessi*. Lo stesso osservarono nella di sopra citata epidemia i Commissarj della Società Medica di Parigi, ed i buoni Osservatori rimarcaron sempre lo stesso, onde a ragion si meraviglia il Giannini l. c. n. 2., come nelle *Memorie della Società Medica d' Emulazione di Parigi per l' anno* 1797., non si abbia difficoltà di propor la quistion se le febbri terzane semplici debbano essere abbandonate a se stesse fin dopo il settimo parossismo, e che la soluzio-

ne che ne dà il Cittadino Hupon sia appunto, essere cosa indispensabile il differire sino a quel termine l'uso della Corteccia. Gli antichi, i quali erano nuovi nella scienza, e che mancavano di rimedj atti a troncare sul fatto, quando voleano, la febbre, poteano proporre tali quistioni; non così i Moderni, cui le più solide dottrine, ed i più ripetuti sperimenti dovrebbero aver mostrato l' errore di tale condotta.

§. 46. La conoscenza di tutti questi difetti, pe' quali il metodo comune contro le intermittenti riesce imperfetto e vizioso, onde benchè sia tonico in parte, e quindi congruo, pure riesce incerto, nojoso, ed inetto a prevenire generalmente la recidiva, ci guida quasi per mano a riconoscerne un migliore. Ecco pertanto quello di cui da lungo tempo mi servo nella mia pratica, e posso dire col più felice successo, per cui i miei Infermi non conoscono recidive, quando recidive non voglian chiamarsi quelle nuove Intermittenti, che provocate sono da disordini gravi commessi nel regime, o dall' applicazione di potenze tali debilitanti, cui neppure un sano può resistere.

§. 47. Tostochè mi si presenta una febbre d' intermissione, e che dall' esame il più accurato rilevo, che appartiene alla classe delle Asteniche, entro a troncarla co' tonici il più presto possibile. Sotto i movimenti, le evacuazioni, i disordini delle funzioni, che succedono nelle replicate febbri, l' Astenìa

non può mai diminuirsi, anzi va sempre crescendo, e radicandosi, cosicchè quando venga attaccata da principio si ha il vantaggio di vincerla con una dose di ajuti molto minore.

§. 48. Il troncare la febbre non essendo che il togliere un grado di Astenìa, quindi non è già ciò ch' io mi prefiggo, ma bensì di toglier l'Astenìa intieramente, e di toglierla il più presto possibile, accorciando così lo stato di convalescenza, o sia quello stato di minore superstite Astenìa, che abbiamo veduto esser la base ed il fomite delle recidive.

§. 49. A fine di toglier l'Astenìa intieramente io cerco di ben riconoscerne il grado mediante i segni appropriati, giacchè questo suol essere ne' varii casi assai diverso. Vi hanno delle Intermittenti prodotte da cause lievi passeggere, in cui l'Astenìa è piccola, e direi quasi superficiale, caratterizzate da lieve debolezza muscolare, da poca inappetenza, da piccol mal di capo, da sintomi in somma leggeri, in cui la macchina nel suo colorito, nella sua nutrizione, nel suo calore non sembra quasi cangiata dallo stato naturale, nè i visceri turbati nelle loro funzioni. Ve ne hanno di quelle prodotte da cause più forti, operanti da tempo più lungo, in cui l' Astenia è radicale e permanente in cui l'abbattimento è grave, la dispepsìa invincibile, i sintomi allarmanti, in cui si combinano ostruzioni, edemi, itterizie, e molte, o tutte quelle apparenze di degenerazione de' solidi non

meno, che de' fluidi, le quali da' Medici son conosciute sotto i nomi di cacchessia, di scorbuto ec. Al grado della Astenìa conosciuto io procuro di adeguare più che si può la forza, e la dose de' tonici. Io non esibirò quì formole di elettuarj, o combinazioni determinate, o prescrizioni specifiche dovendo ne' casi particolari il tutto esser rimesso all' accortezza del Medico curante. Io osserverò solamente, che siccome in moltissimi casi non è possibile il trovar giustamente quella dose precisa di tonici, che rimeni il sistema al punto medio della salute, così in generale io preferisco spinger la dose medesima avanti con qualche coraggio, amando meglio di eccedere un poco, che di lasciare colla debolezza il seme delle recidive. Deve sotto l' uso de' rimedj non solo cessare la febbre, ed ogni sintoma di malattia: ma qualunque segno accessorio indicante debolezza deve esser tolto di mezzo, e dee ritornare lo stato florido della salute e del vigore. L' esperienza costante favorisce l' uso abbondante della peruviana Corteccia, e ne mostra i grandi vantaggi nell' impedire le recidive siccome lo videro, Torti, Werlhoff, Strack. L' Archiatro Quarin osservò che in una epidemìa d' Intermittenti, che regnò l' anno 1770 tutti quasi gl' infermi recidivarono, a riserva di quelli che spinsero molto avanti le dosi della Corteccia; ond' egli avvisò doversene sempre dar buona copia: *nullum enim incommodum oritur*, dic' egli nel suo *Method. medendarum febrium*, cap. XII.

si plus quam opus assumatur, peccatur vero, si justo minus, cum eo reversionibus occasio relinquatur. Il chiarissimo de Gorter (*Compend. Med. Tractat.* 52.) già scrisse *cortex si magna copia detur, febrim sistit sine recidiva;* ed il Borsieri citando questo passo in una nota al paragrafo 133, aggiugne: *verum id esse pluries et pluries comperi.*

§. 50. Al fine di toglier l' Astenìa rapidamente, io esibisco con ardire e sollecitudine in pochi giorni quella dose di tonici, che sarebbe relativamente necessaria, e che altri sogliono amministrar lentamente, e ripartita in più lunghi intervalli di settimane, o di mesi. Io ho sempre trovato più facile, e meno fastidioso per l' infermo il fargli prender rimedj quando oppresso dal peso della malattia ne sente con maggior forza il bisogno, quando trovasi obbligato alla casa ed al letto, quando il desiderio di liberarsi da un male presente fa che non senta, o non calcoli la nausea de' rimedj, di quello che sia il farglieli continuar a lungo in convalescenza, e fuori di casa, o in mezzo agli affari, quando più non lo pressa il bisogno sensibile, quando più nel rimedio Ei non vede che un disgusto presente per evitare un male lontano, e forse incerto. Per tale maniera di medicare cessando più presto il morbo e la debolezza, cessa anche più presto con sommo piacer dell' Infermo la noja di trangugiare rimedj. Il Baumel, *de l'usage du Quinquina dans les fievres rémittentes*, avea già scritto a proposito della

Corteccia : *il est bon d'observer, que plus les malades en prennent en peu de tems, et moins ils en mettent à en continuer l'usage*

§. 51. Non è che nelle sole Intermittenti leggerissime ch'io mi prevalga della Corteccia sola: ove l'Astenia è grave, io l'unisco sempre ad altri tonici più diffusibili, ed attivi. Volendo ne'casi gravi servirsi della corteccia sola converrebbe amministrarla a molte oncie, od a libbre, come faceano Saunders, e Petersen (1), od usarla contemporaneamente per bocca, per fomenti, per clisteri, come faceva Cleghorn, metodi difficili a praticarsi, se non impossibili, negli Infermi dilicati, nauseabondi, di stomaco debole. La serpentaria virginiana, il colombo, l'ammoniaca, il tartrito di potassa antimoniato, che unito colla corteccia

---

(1) E' sempre utile di unire la serpentaria, la cannella e l'oppio alla china all'oggetto non solo di prevenire certi effetti che può produrre questa corteccia quanto pure di avvalorarne l'azione onde riesca più facile di sradicare la febbre. Non credo però che sia mai necessario di ordinare una dose di china sì grande, come stilavano Saunderse Petersen. Se si giudicasse a proposito di ordinarne tre ovvero quattro once, sarebbe allora utile di spogliare questo rimedio d'una gran parte della sostanza legnosa che esso contiene che può separarsi mediante un setaccio; mentre due once di questa non produrrebbero un effetto maggiore di quello che otto o dieci dramme dell'altra, di quella cioè da cui fosse separata la sostanza legnosa. La dose può regolarsi poi in proporzione. *Nota del trad. Fran.*

non riesce più emetico, la canfora e simili cose sono i mezzi di cui mi valgo per accrescere l' energia della Corteccia. L' oppio principalmente, e le sue preparazioni, come il laudano, ec. forniscono un ottimo ajuto da combinarsi alla Chinachina (1). Essendo esso da se solo di già capace di troncare delle Intermittenti, siccome costa dalle sperienze ripetute di molti celebri Autori, e come io stesso ho veduto più volte, qualora poi si unisca alla Corteccia, forma con essa un' eccellente vantaggiosissima combinazione. Esso accresce la tonica attività della scorza senza aumentarne sensibilmente il volume; esso previene l' evacuazioni, che la Corteccia sola non di rado produce, ed in grazia delle quali, non potrebbe da sola arrestare la febbre, ed infine calma le turbolenze dello stomaco in certe irritabili idiosincrasie, e si oppone a molti incomodi e disaggradevoli sintomi. *We need hardly*, scrive l' ingegnoso Cullen (Materia Medica T. 2) *Say here that almost every practitioner has founde it useful to*

(1) L' oppio è uno dei più forti mezzi per arrestare la febbre. Io l' ho spesso adoprato solo e quasi sempre con successo. Io dò dodici, quindici, o diciotto gocce di laudano in quattro o sei once di Veicolo da prendersi in due volte un' ora, o un' ora e mezzo avanti l' accesso; qualche volta riunisco il liquore anodino, e lo aggiungo sempre alla china, quando credo bene di amministrarla. Per avere una cognizione più estesa degl' effetti dell' oppio si veda la nota posta in fine dell' opera.

join opium to peruvian bark, or other tonics in the cure of intermittents. Not only in correcting the purgativ quality of the bark, or other tonics, which sometimes take place, but where no sush purgative quality is to be apprehended, we are certain, that a certain quantity of opium joined with two, or three doses of the bark, which are given immediately before the time of accession, enables it in less quantity, than it would otherwise do, to prevent the seturn of paroxisms. L'unione dell'oppio colla scorza contro le Intermittenti è stata molto apprezzata da Sidhenam, Werloff, Tralles fra gli antichi, da Muray, Hirschel, Steegmayer fra moderni, ed in generale poi da tutti i seguaci di Brown.

§. 52. Accadendo però, che l'uso dei tonici debba continuarsi per qualche tempo, siccome avviene talora in certe intermittenti, dove l'Astenìa e radicata e profonda, dove oltre la febbre corregger conviene e togliere le ostruzioni, gli edemi, ripristinare la nutrizione, le secrezioni, e tutte quasi le disordinate funzioni, altri due essenziali precetti devonsi rigorosamente osservare per non aver recídive. Il primo si è che dall'uso di stimoli forti ed arditi applicati in principio, onde troncare i parossismi febbrili non si passi ad un tratto àl difetto di stimoli, od a stimoli minimi, ed insufficienti, giacchè simili salti, come abbiamo più sopra veduto (§. 41.), contrarj ai moti ed ai bisogni della natura confermano, e rinnovano anzi l'Astenìa, e

dispongono alle recidive. Bisogna per grandi misurati ridurre gli stimoli dal grado elevato di forza a cui erano stati condotti, al grado di forza ordinario e comune, col quale ciascun Individuo particolarmente suol mantenere la propria vita.

§. 53. L'altro precetto non meno essenziale si è quello di cangiare medicine di tratto in tratto dovendo proseguire per qualche tempo nell'uso degli stimoli. Il precetto l'avea già dato il celebre Riviere, e ne avea assegnate le ragioni: *nec perpetuo iisdem remediorum formulis insistendum, ne natura assuescat, aeger vero nimio eorum taedio afficiatur*. Abbiamo veduto di sopra (§. 42.) che il continuar a lungo nell'amministrazione della Corteccia peruviana la rendea inutile, se non nociva. Lo stesso accade anche degl'altri rimedj, e non vi ha Medico pratico che nol sappia. Ogni Pratico ha egualmente occasione di veder giornalmente, che l'odore, il sapore, la forma stessa, o pillolare, o fluida dei medicamenti continuata a lungo induce avversione, nausea, vomito nella maggior parte degli Infermi, onde massima cura devesi avere di variare le forme, e le qualità dei tonici, adattandosi ai varj gusti dell'Infermo, alle idiosincrasie, ed ai capricci, dirò così, dello stomaco, e dei nervi. L'impressione debilitante della avversione e della nausea affievolisce ed elide moltissimo la forza dei rimedj corroboranti.

§. 54. Infine io faccio entrare nel piano

curativo delle intermittenti un regime tonico ed eccitante in tutta la sua estensione. Il cibo eupepto ben condito ed aromatizzato, che più si gradisce dall' Infermo, il vino generoso, il moto, la cavalcatura, le frizioni, l' aria campestre, pura, elevata sono ottimi ajuti a prevenire le recidive intonando il sistema; ed in generale può dirsi, che quanto più di questi tonici naturali potranno amministrarsi all' Infermo, tanto minore sarà il bisogno dei farmaci, e tanto meno riuscirà nojosa la cura.

§. 55. Il metodo sin quì esposto non parmi esigere ulteriori argomenti e maggior dimostrazione della sua sicurezza contro le recidive. Esso non è che la riunione ragionata di tutti quei mezzi che l' esperienza mostrò partitamente utili e necessarj. Se l' esperienza mostrò a qualche accorto Osservatore, siccome da noi fu veduto, che l' esibizione sollecita e pronta della Corteccia bastava sola a diminuire, ed impedire le recidive; se la stessa dimostrò ad altri, che la quantità maggiore dei tonici aveva lo stesso effetto; se l' utilità del regime eccitante fu da altri decisamente provata; se infine uno soltanto dei mezzi indicati bastò molte volte nelle mani di molti saggi e fedeli Sperimentatori ad ottenere la continuazione perfetta della guarigione, e chi non vede quanto maggior efficacia e sicurezza d' azione attender si debba dalla simultanea energìa combinata di tutti i mezzi assieme riuniti? Se per lo più, al contrario, le recidive nascer si videro dalla

amministrazione ritardata dei tonici, dalla scarsa dose di questi, dalla mancanza infine di alcuno dei mezzi da noi indicati, e chi non comprende, che tali recidive accadute sotto un metodo incompleto e difettoso saranno sicuramente prevenute ed allontanate da un metodo completo e perfezionato, da un metodo purgato, per quanto si può secondo le attuali cognizioni, dai più essenziali difetti?

§. 56. Un fatto assai costante, che ogni Pratico può aver osservato, che viene in conferma del nostro metodo di cura, giacchè difficilmente verrebbe spiegato, con i principj diversi, si è questo. Le intermittenti perniciose recidevano meno sovente, che le intermittenti ordinarie. Siccome quelle non differiscon da queste per loro natura, ma soltanto per grado, così non si può spiegare la differenza, che si osserva nel numero, o quantità delle recidive, se non dal metodo diverso col quale vengon trattate. Spaventato il Medico dai sintomi imponenti e gravi, che accompagnan le perniciose, ricorre colla maggior sollecitudine ad un metodo, qual io lo prescrivo anche nelle comuni, ardito, e vigoroso. Non si dà quì l'emetico, od il purgante, non si perde tempo, nè s'indebolisce l'Infermo con bevande incisive, con supposti attenuanti, minorativi, ed altre simili cose: si ricorre tosto alla Corteccia, all'ancora sacra: che si prescrive in ampie dosi. Oltre di questa, misture eccitanti clisteri della stessa indole e vescicanti, ed altri energici presidj son messi in pratica. Così

vien tolta l'astenìa interamente, e rapidamente, e vien chiuso il passo alle recidive. Si confronti questo metodo attivo e sollecito col lento e debole, che abbiamo veduto usarsi nelle ordinarie intermittenti, e dalla loro diversità si spiegherà la moltiplice recidiva di queste, la rara recidiva di quelle, e si avrà in ciò una novella prova dell' efficacia del metodo da noi raccomandato.

§. 57. Se fosse qui necessario l'apportare storie particolari in comprova ulteriore del nostro metodo, io non sarei imbarazzato che del numero di esse, e non mi sarebbe difficile che la scelta. Dacchè, dietro la lettura dei buoni Pratici, il confronto ragionato delle loro osservazioni, il paragone della riuscita dei diversi piani di cura, io ebbi fissato questo metodo, l' ho usato per più anni in una pratica bastantemente estesa, ed ogni anno mi ha fornita nuova messe di osservazioni, atte a provare e confermare la certezza del metodo ora proposto.

CAPITOLO IV.

Considerazioni su l' altre cause assegnate alle recidive

§. 58. Avendo sino ad ora costantemente, e quasi unicamente, considerata come cagione delle recidive la debolezza superstite nel sistema dopo le Intermittenti, mi si potrebbe forse richiedere, se io ignori, o se a bella posta trascuri le altre cagioni di recidive annoverate

dagli Scrittori? Conviene pertanto ch' io quì mi trattenga alcun poco a farne parola.

§. 59. La prima cagione e la più comunemente citata, siccome produttrice di ricadute, si è l' esposizione alle cause medesime, che da principio svegliaron l' Intermittente. Così scrive il Boisieri *de Febribus* §. 133. *Saepissime etiam id fieri* (*revocari febrem*) *verosimillimum est, quod causae remotae a quibus febris primum orta est, uti aeris, regionisque constitutio, aut cibi, et potus deterior indoles, aut humorum cacochimica, aut vetus viscerum prima labes perseverant; nec proinde mirum est, si ut primum, sic iterum, et tertio, et quarto febrim non revocent modo, sed etiam excitent, atque inducant.* Così molti altri Scrittori.

§. 60. Io quì così ragiono. O l' Infermo guarito dall' Intermittente era perfettamente restituito alla sua prima salute, ed in uno stato assoluto di robustezza e di forze, allorchè si espose alla nuova azione delle cause morbose, ed in allora dovettero queste per avere il loro effetto, essere tanto forti ed attive quanto la prima volta, ed in questo caso non può a rigore di termine l' Intermittente che si presenta, chiamarsi una recidiva, nè può guardarsi come un rinnovamento della prima febbre, come una malattia avente un rapporto, una dipendenza dalla primiera: essa è un nuovo male, indipendente e staccato dal primo, e non avente altra relazione con quello, che la rassomiglia della forma.

§. 61. Oppure l' Infermo era debole ancora, in istato ancora di convalescenza, cioè co-

me abbiamo veduto (§. 30.) di malattia, sebbene d'un grado inferiore e decrescente, allorchè si espose a ricadere, ed in allora, siccome le piccole cause non bastevoli a produr la febbre in un sano, intanto la producono in esso, in quanto conserva la predisposizione a quella, quindi riman sempre vero che questa predisposizione medesima, questa superstite Astenia è in questo caso la base ed il fondamento della recidiva, ed è la circostanza, che il Medico deve prender di mira principalmente, e da cui desumer deve le sue primarie indicazioni.

Il caso d'una seconda febbre intermittente, che potesse riprodursi da cause simili a quella che generaron la prima, non può esser quello del ploblema proposto. Invano si cercherebbe un metodo nuovo, e più sicuro di quello che si è sempre conosciuto e proposto. Il precetto di sfuggire le cause produttrici delle malattie per impedire il rinnovamento salta naturalmente agli occhi di tutti, trovasi in tutti i libri medici, ed è il solo, che fu raccomandato sempre, e che possa raccomandarsi.

L'unico vantaggio, che reca su questo punto il progresso delle mediche cognizioni si è quello di indicare in un modo più chiaro, più semplice, e più facile la via che si deve seguire allontanate le false ed ingannevoli ipotesi. Fino a tanto che si ripose la cagione delle periodiche in un fomite gastrico, o bilioso, in un vizio del fegato, o della milza, in una materia morbifica dalle glandule, o dai visceri effusa ad intervalli nel sangue; nel len-

tore, o tardità del succo nerveo, in un miasma specifico, od in altre simili cose, le indicazioni desunte da simili fonti, onde impedire le recidive, furono anche esse malsicure e fallaci. Ma dopo che si concepì chiaramente che, siccome la debolezza in un grado maggiore era la base delle Asteniche intermittenti, così la stessa superstite in un grado minore era la sorgente delle recidive, i pratici precetti senza nebbia apparirono.

Si vide tosto, che le cagioni produttrici della prima febbre doveano evitarsi per non riprodurla, che l' umido, il freddo, i patemi, l' aria insalubre, e tutte in somma le potenze debilitanti erano le sole cose da fuggirsi.

Un' altra causa, da alcuni riguardata come produttrice delle recidive, si è un certo carattere quasi d' abitudine, che si suppone impresso nei nervi, il quale se non sia dalla natura, o dall' arte ben cancellato, tende sempre a riprodurre i moti febbrili, e ad ogni menoma esterna causa si riproduce. Questa idea è stata principalmente appoggiata all' autorità di Werlhoff, e di altri Scrittori che asseriscono accadere le recidive in certi giorni determinati, corrispondenti precisamenre ai giorni periodici della prima febbre.

Io osserverò quì, che questa nozione di un carettere specifico dei nervi è una nozione ipotetica, ed oscura Ipotetica, perchè non dimostrata da fatti positivi, dalla evidenza dei sensi: oscura perchè questo carattere, questa modificazione, questa condizione dei nervi si

ignora assolutamente in che consista. Ora siffatte nozioni già da lungo tempo sono bandite dalla miglior Medicina. Malgrado il rispetto che io ho per certi gravi ed illustri Scrittori, parmi che si possa anche dubitare della costanza della accennata osservazione Werlhoffiana. Ne ha dubitato anche il dotto Senac nel suo trattato *de recondita febrium intermittentium tum remittentium natura*. Al cap. XIX. parlandone, *at sane*, scrive, §. *mihi dubium est, num accurata fuerit observatio*: Le mie osservazioni non sono molto conformi ad essa. Io confesso d'aver veduto diverse volte una febbre ritornare nelle giornate accennate dagli Scrittori suddetti; più sovente però le ho vedute recidivare dopo dei disordini, e per conseguenza in que' giorni in cui questi furon commessi.

Ma quando pure sostenere si voglia l'esistenza di questo carattere nervoso specifico, esso sembra più relativo ai tipi ed alle forme delle intermittenti, che alla loro indole, e genio. Un carattere, per cui la febbre torna ad un tale determinato giorno, per cui si riproduce terzana, quartana, o sotto tal altro periodo fisso, non sembra avere rapporto al genio della febbre, il quale esso pure non ha rapporto essenziale col tipo e colla forma. Un tale carattere pertanto, che converrebbe egualmente all'intermittente Stenica, come all'Astenica, ed alla irritativa, non potrebbe fornire indicazioni nè curative, nè preventive, dovendosi queste desumere dalla natura, e non

dal tipo d' una malattìa qualunque. Esso perciò deve trascurarsi in queste nostre ricerche.

Qualche altra causa produttrice di recidive è stata allegata da qualche Scrittore, ma non merita di occuparci.

CAPITOLO V.

Ricapitolazione.

Da quanto si è fin quì detto, chiari, se non erro, risultano i corollarj seguenti.

Tra le diverse classi delle febbri intermittenti, distinte secondo la diversità della loro natura, le sole Asteniche sono quelle, su cui cader deve la discussione accennata nel problema della Società, perchè le sole Asteniche posson essere nella condizione ivi indicata, d' essere state troncate colla Chinachina (§. 20.)

La base delle intermittenti Asteniche essendo la debolezza e la cagione delle recidive essendo una rimanenza di ciò che produce la malattìa prima (§. 28.), la causa dunque della recidiva delle intermittenti Asteniche è un Astenìa superstite. (§. 29. 30.) Questo è confermato, e dalle circostanze nelle quali è più facile la recidiva, che sono quelle d' una macchina Astenica (§. 31.,) e dal danno che recano i debilitanti (§. 32.) e dal vantaggio dei tonici usati dopo la febbre (§. 33)

L' indicazione pertanto da seguirsi per

prevenire le recidive essendo quella di togliere questa superstite Astenìa, il solo metodo atto a tal fine è quello dei tonici (§. 36.)

Se questo metodo non riuscì costantemente a quelli che se ne servirono, ciò solo nacque dall' averlo usato in una maniera imperfetta e viziosa (§. 39. 40. 41. 42. 43. 44 45.).

Il metodo da me proposto (§. 47. e seg.) consiste nella riunione di tutti quei mezzi che l' esperienza mostrò utili, nella fuga di tutte le circostanze che la stessa mostrò dannose. Dettato dal ragionamento, esso trae una forza invincibile dalle sperienze particolari dei migliori Scrittori, non meno antichi che moderni.

Questo metodo è più sicuro dei finora conosciuti, perchè mentre in quelli non si avean che mezzi isolati, deboli, imperfetti, in questo si ha l' insieme degli aiuti opportuni. Quelli si appoggiavano a deboli rami, questo si tiene al tronco.

E' meno tedioso all' Infermo, perchè in esso si sceglie il tempo più opportuno a porgere i rimedj (§. 50.), si opera più sollecitamente (§. 50., e seg.), e si adattano gli ajuti variati alle idiosincrasie, ed ai gusti dell' Infermo (§. 53. 54.).

Se questo metodo non è nuovo nelle sue parti, lo è nella riunione, e nell' insieme. Di altronde non era possibile il ritrovarne un diverso.

Sembrami adunque di potere concepire

la dolce lusinga, che questo sia il metodo richiesto dalla illustre Società mentovata, la quale non contenta del lustro ch' essa procura al nome italiano colle dotte produzioni dei Membri che la compongono, cerca di ulteriormente aumentarlo invitando, col mezzo di bene scelti programmi, gli ingegni patrii allo scioglimento delle più interessanti quistioni.

Nota pag. 42, e seg.

Non è molto tempo che venne proclamata la gelatina come un rimedio delle febbri intermittenti; ed allora alcune Società letterarie quasi sorprese d' una cosa, che non potevano esse ignorare, si sollecitarono a formare delle deputazioni per interrogare nuovamente sù tal proposito l' esperienza. Fino da venti anni la Scuola di Brown non lascia, dirò così, di repetere, che quelle febbri, nelle quali è utile la gelatina, sono prodotte da debolezza; che i tonici ne sono i veri rimedj, che il vitto animale deve esser la base della cura di tali febbri, e che finalmente l' oppio è uno dei migliori mezzi per vincerle. Ma queste stesse Società letterarie, che sono di primo rango in Europa, non incaricarono alcuno di assicurarsi di tale importantissima verità; dalla quale piuttostochè dall' utilità della gelatina nelle malattie di debolezza avrebbe dovuto avere origine la sorpresa. Il Dottore Gilbert in una memoria sulla proprietà antifebrile della gelatina non ha potuto non adottare i principj di Brown per darne una spiegazione. I deputati dall' Istituto nazionale, per ripetere le osservazioni che gli furono comunicate dal Sig. Seguin, riferiscono, che indipendentemente da tre a sei once di gelatina, che si dava tre volte il giorno ai malati, il vitto della più parte consisteva in carne arrosto ovvero sulla gratella, in un quarto di fiasco ossia in 21 once di vino ed un poco d' acquavite la mattina. Ecco un regime corroborante ben inteso, ed esattamente simile a quello da me frequentemente impiegato con buon successo. Del resto molto tempo prima che s' imparasse con meraviglia a far' uso utilmente della colla forte, già si conoscevano le pasticche di brodo, che meritano la preferenza, poichè la carne degl' animali vecchj è più corroborante di quella dei giovani, i quali abbondano di ge-

latina, come Ippocrate stesso ci ha fatto osservare.

Nota a pag. 40.

Sebbene l'opera del Sig. Rubini sia meglio basata e più utile di quelle, che ci ha dato la Francia sulla natura, le specie e la cura delle febbri periodiche, non credo inutile di qui esporre il mio sentimento sul proposito dell' inconseguenza, della falsità, e del pericolo che sempre accompagna il sistema della gastricità; mentre da questo appunto la massima parte delle persone dell' arte attingono le idee, che si formano sulla natura delle febbri, e dei mezzi idonei a combatterle.

La Scuola d' Ippocrate suppone che esista nelle primarie strade della saburra, che produca ed alimenti le febbri, e che interessi moltissimo per conseguenza di portar fuori del corpo per ristabilire la salute. La medesima crede altresì che la materia febrile, mescolata qualche volta coi nostri umori, e con essi in circolazione produca e mantenga le diverse specie di febbri. Quest' ipotesi porta a far' uso dei rimedj purganti le prime strade, egualmentechè delle bevande che si dicono aperitive, depuranti, ec. Fordyce osserva che l' ipotesi d'una materia febrile, della cozione, della necessità d' espellerla dal corpo con i purganti non è sostenuta dai fatti, ed aggiunge esser tempo oramai di abbandonare simili ipotesi, che sono state fino al dì d' oggi sorgente di molti errori. e che hanno ritardato più che tuttaltra cosa i progressi dell' arte. (*ved. essai d'un plan propre a perf. les observ. de méd. prat.* , *bib. brit.*, *t.* 34.)

Darwin rigettando, egualmente che Brown, l' ipotesi d' una materia febrile, ha tentato di spiegare come i diversi periodi che costituiscono un' accesso di febbre, si succedano l' uno all' altro (ved. class. 1., sez. 32, ed il suppl. a la 4ª class.

se . Zoonom.) Weikard ha adottato in parte la sua teoria, alla quale quella dell' abile Sig. Giannini molto si approssima.

Fino ad ora si è detto, purgate dalle saburre; ed i segni che hanno creduto annunziarle sono stati del tutto equivoci e incerti. La disappetenza, la lingua patinosa, le nausee, i vomiti, ec ecco i segni i più rimarcati, e nei quali si è avuto più fede. Ma questi sintomi possono essere tante volte prodotti per esempio, dalle vertigini, da un moto di rotazione del proprio corpo, dall' eccessiva fatica, dal moto di un vascello o da quello di una carrozza, da un racconto o dalla vista, o dal sapore, o dall' odore di cose sozze, o per le quali si provi una repugnanza, dalla gravidanza, dalle affezioni nervose, dalla vista di un precipizio, da una sincope da una caduta, ec. piuttostochè da una vera gastricità. Quante volte non ho io infatti osservato risvegliarsi il vomito in conseguenza d' emorragie, e vomito di bile e di materie mullose, e quindi comparire tosto la patina sulla lingua e la nausea. Ho pure osservato che gl' emetici ed i purganti danno luogo alla comparsa dei sintomi in questione, e questa medesima osservazione l' ho fatta fare tanto alle persone dell' arte, quanto ad altre persone illuminate, che desideravo disingannare sù tal proposito. In tutti i casi accennati, i quali sono sì frequenti che ad ogni medico possono con facilità presentarsi per riconoscere l' incertezza e talvolta ancora la falsità dell' idea che si annette ai creduti segni di saburra delle prime strade, non sono eglino questi sintomi, ptodotti da una Causa tutt' affatto diversa? La bocca amara e glutinosa, la lingua sordida; l' incitamento al vomito, il vomito stesso, ec: sono circostanze concomitanti l' alterazione del sistema, e più particolarmente quella di certi dati organi; non altro, vale a dire, essi sono che i semplici ef-

fetti d' una causa alla quale, o nulla si pensa, o non si è fatto abbastanza attenzione. Io mi sono altresì assicurato che il contorno giallastro delle labbra considerato da Stoll come uno dei più certi segni di gastricità, è spesso l' effetto della debolezza degl' organi digestivi, e della debolezza universale, avendolo io dileguato unitamente agl' altri sintomi col solo uso dei rimedj corroboranti.

La privazione degl' alimenti e delle bevande, delle quali si è soliti di far' uso, la carne degl' animali giovani non condita, le frutte, e l' acqua medesima, le tisane rinfrescanti, la farinata di riso, il siero ec., fanno manifestare i segni di gastricità. Tutto giorno vediamo la semplice debolezza di stomaco, sia diretta, o nò, produrre l' istesso effetto. Quante persone si trovano la mattina la bocca amara o glutinosa, la lingua investita, e d'un cattivo sapore, ed altre che hanno voglia di vomitare e che vomitano, ed alle quali presto spariscono questi sintomi se mangino qualche cosa, e bevino un poco di vino. La maggior parte delle nutrici deboli sono spesso in preda, dirò così, ai sintomi della saburra, che aumentano fino alla nausea, ed al vomito, specialmente se i loro lattanti abbiano molto poppato.

Quasi tutti i malati attaccati da febbri intermittenti presentano durante l' accesso, ed anche il giorno consecutivo diversi segni di gastricità; e poi si dileguano, ed il malato mangia con appetito. Si osserva ancora frequentemente che l' inappetenza, la lingua sordida ec., persistono malgrado l' uso degl' emetici e dei purganti, e che questi sintomi divengono ancora, come pure la febbre, più gravi. Nessuno può contrastare, che la China, l' oppio, il vino, il buon nutrimento ec., ordinati per fugare la febbre fanno disparire sempre i pretesi segni di sabur-

ra egualmentechè la febbre, che essi accompagnano.

Nelle sue belle osservazioni sulle febbri nervose il celebre Huffand assicura di avere spesso fatto svanire la patina della lingua col mezzo degl' antiflogistici: esso riporta un caso, in cui quattro ore dopo un' abbondante cavata di sangue, la lingua prima incrostata d'un mucco denso e bianco divenne perfettamente pulita. Bordeu, lo zelante difensore dell' umorismo, dubitando dei segni di gastricità desunti dall' inspezione della lingua, dice: „ io temo sempre quando osservo „ la lingua a un malato, che esso mi domandi, „ cosa vi ravvisate (tessuto mucoso?)

In mille casi di debolezza i tonici dileguano prontamente e sicuramente le pretese malattie gastriche. Sentiamo una bella confessione di Stoll, *Vir diligentissimus, atque egregius observator Colinius, aeque certo suis dysentericis sola arnicae radice medebatur. Nullam is evacuationem, uti ex fidis rationibus accepi, instituere solebat, etsi humorum biliosorum copia non mediocri gravarentur. Opera dicis huius materies dysenterica subacta, immutataque, atque in benignum humorem conversa nocere desiit* (rat. med. pars prima, p. 86.)

Il celebre Marcus assicura (tom. I., p. 288.) che nello spazio di quarantotto ore i sintomi di gastricità, che molti malati attaccati da febbre putrida presentano, come la nausea, l' incitamento al vomito, la lingua sporca, i dolori gravativi allo stomaco, la bocca amara, il color giallo della faccia, la costipazione, la tensione ed il gonfiamento degl' ipocondri, si dissipano col metodo di cura eccitante; che i malati curati col sistema della gastricità cadevano in una debolezza tanto considerabile, che la maggior parte morivano ec..

Il Professore Horn dice nelle sue osservazioni di

Clinica raccolte nei suoi viaggi (cap. 4.), d' aver veduto molte centinaia di malattie reputate gastriche curate con esito col metodo corroborante , ed essersi convintò per le proprie osservazioni che un grandissimo numero di malattie acute trattate col metodo gastrico vengono accompagnate da sintomi pericolosi , che sono seguite da recidive , che si dissipano lentamente , e che in fine hanno un' esito disgraziato . Quest' abile medico avendo frequentato i principali Spedali di Francia , di Svizzera , e d' Alemagna , e particolarmente quelli di Parigi e di Vienna per l' oggetto di conoscere i migliori motodi curativi , si è trovato bene nel caso di osservare i vantaggi e gl' inconvenienti dei metodi eccitante ed evacuante nelle malattie considerate per gastriche . Le osservazioni dei professori Thomann , Roeschlaub ec. , sono uniformi a quelle che abbiamo riferito .

Gl' inconvenienti che il metodo evacuante porta seco sono incalcolabili . Montaigne ha detto delle cose molto sensate in proposito dei purganti , dei quali si abusava anche più a tempo suo che ai dì nostri „ et si ne sçay si c'est utilement qu' „ ils disent (les médecins) , et si notre nature „ n'a point besoing de la résidence de ses excré- „ mens jusques à certaine mesure . . . Nous vo- „ yons souvent des hommes sains tomber en vo- „ missemens ou flux de ventre par accidens estran- „ ge, et faire une grand vuidange d' excrémens „ sans aucun besoing précédent , et sans aucune „ utilité suivante , voire avec empirement ét dom- „ mage (essais , liv. 2., chap. 37) .

Del resto molti medici hanno riconosciuto che in certe circostanze il metodo gastrico è pernicioso . Sydenam , Tissot , Jadelot , Hallé , Desessarts , Pietro Franck ec. , sono di questo numero . Richter osserva che l' uso prolungato degl' evacuanti non solo porta un disordine sulle feb-

bri, sconcerta i loro periodi e turba la crise, ma ancora fa cambiare lo stato morboso in *febbre biliosa maligna*. Il malato muore delle conseguenze di una tal cura, e ciascuno, aggiunge Richter, attribuisce questo funesto evento alla febbre biliosa maligna . . . Bisogna vedere ancora ciò che dice a questo proposito de Desessarts dappresso ad una serie di osservazioni fatte per il seguito di trent'anni.

Gl' evacuanti delle prime strade producono un depauperamento di forze tanto maggiore quanto il corpo è più debole, e quanto meno i malati vi erano abituati. Ippocrate è stato il primo a dire che i purganti debilitano anche quando si prendono in stato di salute (Aphor. 36., l. 2.). Tutti i medici sù questo punto vanno d' accordo; e perchè non fanno essi altrettanto sull' altro, che alla debolezza, vale a dire, del corpo disconvenga l'uso dei purganti. Questo procede dal non riconoscere essi sempre la debolezza perchè velata da quelle sembianze, che tanto spesso la occultano, e dal credere essi d' altronde che la debolezza sia un' effetto delle saburre, e che interessi di espeller queste dal corpo per liberarlo dalle sue malattie. Ma l' esistenza della saburra e della materia febrile non è stata mai dimostrata (vedete l' esame critico d' alcuni punti *del sistema medico della Scuola d' Ippocrate ec. precitata*). E quando fosse provato che gl' umori sovrabbondassero, non ne seguirebbe in modo alcuno, che dessi costituissero la causa morbosa. Morgagni e Valsalva hanno trovato la vessichetta del fiele piena di bile negl' animali e negl' uomini morti di fame (ved. epist. 28. e 29. de Sedibus et causis ec.) Valli ancora ha contestato di recente questo fenomeno. E' dunque la sovrabbondanza della bile cistica, che produce la debolezza e la morte in simili circostanze?

Se non è stato giammai provato che queste saburre esistono nelle malattie di debolezza, che viene attribuita alla loro influenza, e che bisogni prescrivere gl' evacuanti per ristabilire la salute; se amministrando gl' evacuanti punto non si dileguano le pretese malattie gastriche, ne i segni che si dicono caratterizzarle; e se al contrario questi rimedj aggravano lo stato dell' individuo; se il metodo eccitante appropriato ne trionfa; se l' uso degl' evacuanti delle prime strade è un mezzo quasi sicuro per far nascere i sintomi di gastricità; se vi è così poco rappotto fra questi sintomi, e la saburra supposta, che spesso non si manifestano che nel corso delle malattie, e nulla nel loro principio, o che si presentano, e si dileguano naturalmente, *sebbene la malattia si mantenga nel suo stato di violenza*; se si hanno tutte le ragioni di credere che tutti i sintomi di gastricità sono un semplice effetto dell' iperstenia o dell' astenia; se finalmente nulla è di più essenziale alla vita, ed all' integrità del corpo di quello siano gl' umori, e che la loro evacuazione affievolisce gl' organi, e indebolisce più o meno considerabilmente le forze vitali, il sistema gastrico non dev' egli essere riguardato come falso e pericoloso?

Non si può dissimulare che il costume, che ha prevalso fino a Brown, di giudicare della natura delle febbri per i sintomi dai quali esse vengono accompagnate, non si sia opposto grandemente ai progressi della piretologia, e che esso non sia stato la sorgente d'un gran numero d' errori pericolosi e di pratiche funeste. „ *Cum autem pleraque haec symptomata in singulis fere febricitantibus, uti etiam saepe in diversis febrium speciebus varient, patet evidenter febris naturam non posse indagari et cognosci ex talibus sine quibus febris esse potest* ,, (vansed. in comment., etc., par. prima, tom. 2., p. 5.) Illuminato pe-

rò dalla mia particolare osservazione, e dai travagli di Pietro e di Giuseppe Franck, Darwin e Giannini, io penso che nella cura sia necessario d'aver riguardo all'apparato dei sintomi, dai quali le febbri possono essere accompagnate; è così che gl'eccitanti energici sono spesso nocivi allorquando è esaltata l'irritabilità, e che l'elixir acido d'Haller è, per esempio, in questi casi, spesso proficuo. Le osservazioni di Hahn, Pearre, Wirght, Gregory, Brandreth, Gerard, Currie, Giuseppe Franck e Giannini sull'efficacia delle abluzioni d'acqua fredda nel periodo del calore delle febbri mi confermano ancora nel mio sentimento, che spero un giorno di sviluppare con maggiore estensione. Del resto io posso assicurare che lo stato d'esaltazione della sensibilità o dell'irritabilità non esclude costantemente l'uso degl'eccitanti diffusivi, come molti medici, d'altronde molto abili, opinano. Questo stato nessuno lo ha fin quì bene esaminato in tutti gl'aspetti, e nelle diverse condizioni morbose del corpo, che esso può accompagnare.

Nota pag. 44.

In verità non si sà il motivo, per cui tutto il mondo tema moltissimo questo stato proteiforme ed indeterminato, che si chiama riscaldamento, di cui non si ha punto un'idea precisa ed esatta, mentrechè quasi veruno non si mette in pena dello stato di debolezza. Le persone sane egualmentechè le malate temono sovrattutto le cose che si credono riscaldanti, e non hanno niente paura delle cose debilitanti, che tolgono più o meno prontamente la vita ai tre quarti della specie umana.

E che? Quasi tutto il mondo reclama istantemente i rimedj debilitanti, i quali sotto il nome di rinfrescanti, depuranti ec., vengono rispettati come rimedj per eccellenza. „ La maniera di far uso „ dei rinfrescanti è generale, tutti vogliono essere

„ rinfrescati: è un' idea storta proveniente dai dom-
„ mi di medicina, dice il celebre Venel nel suo
„ trattato di materia medica. „

Esaminiamo un momento al lume della ragione e della esperienza quanto ingiustamente si temino i pretesi riscaldanti nelle febbri: *nos et refellere sine pertinacia, et refelli sine iracundia parati sumus* (cic., acad. quest., lib. 2. n. 5.)

Io ho d' altronde osservato che i tonici sono dotati della proprietà febrifuga (*ved. consid. crit. sulla classific. dei medicam. seguite da un nuovo piano di mat. med.*). Anticamente sì come al presente le persone dell' arte attribuivano agl' eccitanti la proprietà di combattere le febbri periodiche; e non v' è medico instruito che ignori che i debilitanti non potrebbero essere rimpiazzati, per esempio, dalla corteccia peruviana. Un fatto così generale basta solo a comprovare l' errore dell' opinione che io combatto. Ma seguitiamo.

Ho veduto, dice il professore Horn, in un' infinità di casi di ardore divorante (*calor mordax*) che le bevande acquose fredde aggravano questo stato, e che una mescolanza d' acqua calda e di vino lo calmava mirabilmente.

Con qual successo non ordinò egli Riviere il vino ai malati attaccati dalla malattia epidemica che fece tanta strage a Montpellier nel 1623? Egli nota che questo rimedio non aumentava nè la febbre, nè la sete, nè l' aridità della lingua. (*ved. lib.* 17. *cap.* 1.) Se si voglia sapere per qual motivo questa epidemia fu sì micidiale che il terzo di quegli che ne furono attaccati perì, se ne troverà la ragione nella debolezza dei malati, che era sì grande da fargli credere agonizzanti e nella facilità colla quale loro si prescrivevano la cavata di sangue, e gl' altri debilitanti.

Nella sua lettera a Brady Sydenamio osserva che il vino, che esso faceva prendere colla china

non faceva mai crescer la febbre. Pringle assicura aver sempre impiegato con successo una mescolanza d' otto once d' infusione di camomilla e di due once di spirito di vino per combattere le febbri intermittenti che esso credeva complicate con ostruzioni dei visceri (*malatt. dell' ann., part.* 3. *cap.* 5.). Banau ha celebrato l' uso del vino puro o mescolato con l' acqua nelle febbri che si dicono putride e maligne, nelle quali esso ne dà fino a tre pinte al giorno quando sono violente. Egli assicura che una quantità considerabile di questo liquore richiama miracolosamente i malati dalla morte alla vita. (*Ved. osserv. su i varj rimedj atti a combattere le febbri putride, e maligne, p.* 37, *e* 39). Altri pratici si lodano parimente di questo metodo, che molti Chirurghi e Medici militari hanno adottato. Del resto Banau vuole che i malati respirino un' aria pura, e che siano mantenuti ad una temperatura fresca quando fanno uso del vino e della china.

Citiamo ancora l' autorità di Boerhaave e del suo dotto commentatore.

„ *Si vero valida una comitetur* (le febbri) *sum-*
„ *mam debilitatem tum vinosa, imo et saepe*
„ *spiritibus ditiora* (p. 640) *miscenda propi-*
„ *nanda tuto erunt* (Aph. 641). *Vanswieten*
„ (aggiunge) *imo nec spirituosa, uti ipsi vi-*
„ *ni spiritus vel compositi aromatici spiritus*
„ *officinales nocebunt, si aquosi misceantur;*
„ *et observatum pulchrius sitim tunc cederi per*
„ *haec, quam si soli aquosi potus exhiberen-*
„ *tur* „.

Zimmermann non ignorava che le cose spiritose calmano la sete quando ancora si soffre un forte calore. Esso dice sulle asserzioni dei cacciatori svizzeri, che in estate nulla tanto sconcerta quanto il Kirchwaser (*della esp., l.* 15).

I mercanti che traversano i deserti infuocati dell' Asia per andare in Turchia ed in Persia estinguono la loro sete coll' acquavite, o col vino di Russia e di Spagna il più forte. Io sò per esperienza che le cose spiritose estinguono la sete nelle persone sane in moltissime circostanze, come negli idropici, nei diabetici, e nei febbricitanti, molto meglio delle bevande acquose.

Berthonie, Tissot e Baumes aveano incominciato a fissare l'attenzione dei pratici sugli inconvenienti delle bevande acquose che si ordinano col pretesto di estinguere la sete, d'ammollire i solidi, di diluire l'umore febrile, di mitigare l'eretismo ec., riconoscendo che l'astenia del ventricolo e del tubo intestinale non menochè l'aumento dei sintomi che uno si proponeva di vincere sono gli effetti di questa pratica. Non è inutile di quì rammentare che Ippocrate ha considerata l'acqua come rilassante, e moltissimo debilitante (*del regime nelle malattie acute*). I suoi effetti debilitanti, aggiunge questo grand' uomo, si manifestano quando i vasi sono vuoti, e che i malati hanno i piedi freddi, che è quanto dire, allorquando il corpo è costituito in un vero stato di debolezza.

Tali sono gli effetti dell' acqua, e per conseguenza delle bevande acquose. Le diverse proprietà che per pompa medica loro sono state attribuite possono imporre alle persone volgari, ma non potrebbero per questo cambiare la maniera colla quale esse agiscono.

Nota D 53.

Fino a questi ultimi tempi la febbre è stata considerata come un mezzo di guarigione di cui la natura si serve per depurare gli umori e per neutralizzare od espellere ciò che si suppone che esse abbiano di nocivo. Essa è stata pure

riguardata, come un segno di vigore. Io ho osservato in diversi scritti che la scuola d'Ippocrate confondeva in una classe generale tutte le malattie acute accompagnate da febbre; errore grandissimo ed estremamente funesto, poichè la massima parte delle malattie provengono da debolezza.

Dall'opinione che si aveva che la febbre fosse utile in generale, a quella che le febbri intermittenti esercitino un'influenza medicatrice in particolare, non mancava che un passo solo. Ippocrate, Boerhaave, Vanswieten ec., erano di parere che le febbri quartane dissipassero altre malattie, osservazione che l'illustre Quarin confessa di non avere mai verificato. Voullone dice „ che non si può negare alle febbri „ intermittenti un vantaggio, che i medici ac„ cordano quasi unanimemente alla febbre in ge„ nerale „ (*mem. sul caratt. delle febbri* ec., §. 83), dal che si rileva che quest'abile medico non fa che allegare un errore in favore d'un altro.

Io ho altrove combattuto (*Esame critico d'alcuni punti del sistema medico della Scuola Ippocratica, seguito da alcune riflessioni su i mezzi di arrestare i progressi della debolezza degli uomini dei tempi nostri*). L'ipotesi dell'utilità della febbre che non è ad altro buona che ad arricchire i Medici. Non è necessario di avere un genio trascendente per comprendere che le febbri periodiche nuocono a coloro che ne sono attaccati. La ragione d'accordo con l'esperienza non permette di credere che sia utile per l'individuo di lasciare far dei progressi alla debolezza, e produrre delle malattie locali croniche, ed altre, che mettono la vita in pericolo. Oltre che i febbricitanti hanno una penosa esistenza soffrendo di continuo, e non potendo gustare i piaceri che

la salute sola procura, è pure incontrastabile che un gran numero essi rimangono preda di diverse malattie asteniche locali che si aggiungono, o che succedono agli accessi della febbre e che deteriorano le condizioni del fisico. Come infatti potere sperare qualche vantaggio dal disordine delle funzioni che sono conseguenza della febbre, e dello stato doloroso da cui essa è inseparabile, non menochè della debolezza che porta sugli organi, i più interessanti?

Peraltro io non nego che per il cambiamento di astenia, e per le mutazioni che si fanno quanto alla maniera di sentire e di reagire degli organi, le febbri possano facilitare la cura delle affezioni che presistevano. Vi sono alcune maniere d'astenia e d'iperstenia più facile a vincersi, e che riesce di dileguare più prontamente di certe altre. Io m' immagino dunque che le febbri venendo, dirò così, ad innestarsi a certe disposizioni morbose, queste per una tal circostanza potranno essere più vulnerabili di quello che lo fossero precedentemente ad una tale associazione di mali. Ma non trovo credibile, che una malattia di debolezza possa, come tale distruggere un altra malattia parimente astenica.

Del rimanente io non vedo perchè si abbia da aspettare il settimo accesso per attaccare efficacemente le febbri, poichè come osserva l' istesso Voullone, le ragioni che allegano per dimostrare che non convenga di farlo sul bel principio dovrebbero allontanare il medico dal mettere in pratica ogni rimedio anche per l' avvenire. „ Dacchè io mi sono sottratto a que-
„ sta follia scolastica imperdonabile (dice il ce-
„ lebre Marcus), di prescrivere, vale à dire
„ gli evacuanti, e che ordino ai miei malati di
„ febbre intermittente tanto con segni di gastri-

„ città quanto senza il regime corroborante fino
„ dal principio del loro male essere, posso van-
„ tarmi di possedere contro queste malattie un
„ metodo curativo coronato sempre da un esito
„ favorevole „ (*tom.* I. *n.* 4).

Si ha ogni sorta di ragione, soprattutto in autunno e in inverno, di attaccare immediatamente le febbri intermittenti, che per effetto del freddo, dell' umido, dell' uso dei frutti, di non buon nutrimento ec., degenerano talvolta secondo ciò che Huxam ha giustamente osservato, in Sinochi e in Tifi. Esso nota altresì che i progressi della debolezza rendono i febricitanti anche soggetti all' idrope, all' itterizia, alle ostruzioni ec.; effetti dei quali noi abbiamo tutti i giorni sotto i nostri occhi moltissimi esempj.

Nota E pag. 58.

L' oppio è infinitamente utile per arrestare le febbri intermittenti. Duchanov non sà abbastanza lodarsi dei suoi buoni effetti in questi casi (*Ved. mem. sull' uso dei narcot. nelle febbri intermittenti*). Berryat assicura di aver fatto molte volte l' esperienza dell' efficacia di questo rimedio (*Ved. la sua mem. nel secondo tomo delle mem. des Savans étrangers*). Lind fa il più grande elogio delle sue proprietà febrifughe (*Ved. tratt. delle malatt. degli abitanti dei paesi caldi*, appendix). Finalmente le osservazioni di Tralles, Thion, Albelger, Gregory, Muray, Guerenne, e dei medici della scuola di Brown depongono altamente in favore della proprietà di questo rimedio di distruggere le febbri intermittenti. Ora prima di Brown questa verità era sterile e come ignorata, e dacchè Stoll ebbe messo in voga il tartaro stibiato, quasi tutti i medici facevano a gara a prescriverlo.

Credo di avere altrove provato esser l' oppio ec.

citante e non sedativo. Entrerò su tal proposito in nuovi dettagli per le persone che non hanno bene esaminato la di lui proprietà, e che avrebbero della difficoltà ad ammetterla esclusivamente stimolante. Per quegli che non vogliono convenire d' una verità tanto sensibile si potrebbe dire con Malebranche. „ L' autorità degli antichi non solo ha accecato lo spi-
„ rito di certuni, ma ha altresì loro chiusi gli
„ occhj del tutto, essendovi tuttavia due perso-
„ ne tanto rispettose alle antiche opinioni, ov-
„ vero tanto ostinate, che ricusano di vedere
„ delle cose alle quali più non potrebbero con-
„ traddire se loro piacesse di aprire solamente
„ gli occhj „. *Ricente della verità lib.* 2 *cap.* 2).

Ippocrate, Temisone, Dioscoride, Galeno, usavano l' oppio, e questo rimedio era il principale ingrediente dei lattovarj corroboranti, che erano in maggior credito a Roma nell' ultimo secolo della repubblica, e nel primo dell' era cristiana.

Io non sarei lontano dal supporre che gli uomini avessero usato l' oppio come cardiaco ed esilarante molto tempo prima che i medici se ne valessero come rimedio. Questa è un' illusione che può dedursi da un passo del quarto libro dell' Odissea. Secondo Omero, Elena conosceva una polvere che allontanava la malinconia ed inspirava la gajetà! Ora l' oppio produce questi effetti che non ha a comune con verun' altra sostanza solida. Ecco perchè ha detto Weikard che se si amministrasse l' oppio ad un uomo annojato della vita, si potrebbe far sì che la desiderasse. Ai tempi nostri anche gli Asiatici prendono l' oppio nei loro conviti. Elena dava della sua polvere alla Corte di Menelao in circostanze consimili. E' tanto più verisimile che questa polvere contenesse dell' oppio, che secondo Eusebio e Diodoro citati da

Dacier, in Egitto, e soprattutto a Tebe le donne componevano certe bevande, le quali calmavano il dolore e solevano dimenticare le disgrazie; ed Elena appunto aveva ricevuto il segreto da Polidamia Regina d'Egitto, regione nella quale il papavero faceva e fa ancora abbondantemente.

Prima i medici erano molto divisi quanto all'uso dell'oppio. Diagoras, Erasistrato e Andreas non volevano che venisse amministrato, ed in questi ultimi tempi dopo un'esperienza di più di due mila anni, poco d'accordo su i casi nei quali è utile o nò, non conoscevano che molto imperfettamente le sue proprietà. In generale non si credeva doverlo ordinare se non se per calmare i dolori, per quietare le convulsioni e promuovere il sonno, ed anche in queste circostanze spesso si prescriveva senza discernimento. Fino a Brown questo rimedio cordiale è stato tenuto nella classe dei calmanti e dei sedativi. Questo medico scoprì che esso agiva per una proprietà stimolante, in virtù della quale produceva tutti gli effetti, che si rimarcano. Dalla sua azione primitiva, che è quella di stimolare, provengono in seguito molti effetti secondarj, come di calmare il dolore, di quietare le convulsioni ovvero di risvegliarle, promuovere il sonno e il sudore, egualmente che di eccitare alla venere di esilarare, di promuovere i mestrui, di aumentare il calore del corpo, ed il colore roseo alla faccia, di arrestare le escrezioni troppo abbondanti, di togliere le febbri, di diminuire l'astenia, di aggravare l'iperstenia ec. Comunque si esamini l'influenza che questo rimedio esercita sull'economia, sempre si scuopre l'analogìa e e la somiglianza dei suoi effetti a quegli che si producono dai liquori, e dalle sostanze che aumentano il vigore della macchina, e senza

la cognizione della sua facoltà stimolante non si può rendere ragione dei vantaggi che arreca in moltissimi casi di debolezza. Esso fa le veci dei tonici, come del vino, della china, della cannella, dell' etere, dell' alcali volatile ec. in molte occasioni, e spesso li è superiore. Al contrario considerato attentamente nei suoi primitivi effetti, non ha alcun rapporto coi rimedj debilitanti, e la di lui azione differisce dall' azione di essi talmente, che egli è nocivo quando questi sono utili, e viceversa. Se a queste riflessioni si aggiunga il quadro, dirò così, dei suoi effetti presso quei popoli, che ne fanno uso come fra noi si pratica il vino, non vi sarà alcuno di buon senso che non lo riconosca per eccitante.

Ecco ciò che il celebre Tournefort riferisce a questo proposito nella sua relazione del viaggio che esso fece in levante, (lettera 14), ,, questa droga che è un veleno per quegli che ,, non vi sono assuefatti, mentre una piccola ,, dose potrebbe fargli morire, risveglia nei Der- ,, vis, che ne mangiano delle once in una volta, ,, un allegria simile a quella degli ubriachi dal ,, vino; un dolce furore, che si potrebbe chia- ,, mare entusiasmo, succede a questa allegrìa ,, talchè taluno che non ne conoscesse la causa ,, riguarderebbe costoro come uomini straordi- ,, narj ,,.

Ascoltiamo ancora un' altro testimonio oculare citato da Carl-Marc. nel suo trattato dei veleni § 26 ,, verso la sera si vedono andare ,, nella strada che conduce alla solimania gli ama- ,, tori di questa droga. Si trova una fila di bot- ,, teghe piccole da un lato della piazza della ,, moschea, e gli amatori dell' oppio ivi si assi- ,, dono sù dei sofà che i mercanti tengono da- ,, vanti alla loro bottega. Tosto vengono serviti ,, di pillole di questa droga delle quali quegli

„ che vi sono più abituati, ne prendono anche
„ quattro più grosse di un uliva: quindi bevo-
„ no un bicchiere d'acqua fresca, ciascuno aspet-
„ tando in un attitudine particolare, che un de-
„ lirio piacevole il quale ha luogo in meno di
„ un'ora gli animi egli ravvivi. Comparso que-
„ sto delirio, essi fanno dei gesti in cento di-
„ verse maniere, ma sempre bizzarre e scherze-
„ voli: e questo è il momento, in cui la scena
„ diventa più interessante. Tutte queste perso-
„ ne allora sono felici e tornano alla propria
„ casa alienati affatto dalla cagione, in uno sta-
„ to di felicità tale che la ragione medesima non
„ potrebbe mai procurarli. Sordi alle burle degli
„ altri, credono di possedere ciò che più fà lo-
„ ro piacere, ne hanno tutto il sentimento, e
„ la realtà non potrebbe riuscire tanto gradita „.

Questi effetti fortificanti ed esilaranti che l'oppio produce sull'uomo non si manifestano meno chiaramente sopra i cavalli: Pilger avendone dato un oncia ad un cavallo cieco da un occhio e molto spossato, questo animale dopo mezz' ora mangiò con molto appetito, fu molto sveglio, guardava con occhio vivo attorno di se ad ogni rumor che sentiva e scuoteva spesso le orecchie. Un tal rimedio accrebbe singolarmente le forze d'un giovine cavallo bolso. Un terzo cavallo oppresso dagli anni e dalla fatica a cui ne fu data un oncia e mezzo, risentì degli effetti mirabili. Tutte le sue facoltà si risvegliarono, i suoi occhj brillarono del fuoco di gioventù: le sue orecchie si drizzarono, le sue membra ripresero le forze perdute, trottò come un cavallo che fosse giovine, e dette tutti i contrassegni d'una grande vivacità (*Pilger, ricerche per provare col galvanismo l'influenza di certi veleni, e di certi rimedj sull'irratibilità animale*).

Il gran Sydenam che è stato il primo a conoscer

la vera proprietà di questa droga, dice esser essa il cordiale per eccellenza e quasi il solo che si abbia scoperto (*Sez.* 4 *cap.* 3) aggiunge poi che vorrebbe significare di non conoscere se non che imperfettamente le sue proprietà, quando si volesse amministrare solamente per la vigilia, per la diarrea e per i dolori, e che chi lo saprà trattare bene ne otterrà dei mirabili effetti. Brovvn non fece che provare la proprietà eccitante dell' oppio, la quale, malgrado il passo citato di Sydenam, era quasichè sconosciuta per i vantaggi notabili che apporta in moltissime malattie di debolezza, e nello stato iperstenico, di modochè ciò solo potrebbe bastare per metter Brovvn nel rango di quei medici che hanno reso segnalati servigj all' arte di guarire e per conseguenza all' umanità. Il Sig. Consigliere May, che nell' esame della nuova dottrina ha esposto liberamente i suoi dubbj e le sue difficoltà su diversi punti, dice: „ non vi è alcun me„ dico amico del vero, che non confessi che „ dalla pubblicazione della dottrina di Brovvn „ in poi si amministra l' oppio con più cogni„ zione di causa, sicurezza, confidenza e suc„ cesso (*Stolperto*, *bib. med. Germ.*, *tom.* 3) „. Per altro M. Alibert ha avuto il coraggio di avanzare che „ i pratici non confesserebbero mai „ che Brovvn abbia concorso ai veri progressi „ della medicina d' osservazione (*Therap.*, *Art.* „ *opium*) „.

Vedendo che l' oppio calma i dolori, dissipa le convulsioni, e promuove il sonno, taluno crede dover concludere che esso è sedativo e non già stimolante. Spero di far vedere quanto questa conseguenza è illegittima.

Noi siamo certi che i dolori che accompagnano la diatesi astenica provengono in origine da debolezza. Così l' azione eccitante dell' oppio

basta a spiegare come possa calmarli. Si avrebbe tanto ragione a supporre in lui una virtù calmante, quanta se ne potrebbe avere attribuendo una proprietà *dolorifica* agli agenti che hanno dato motivo all' astenia. I dolori sono unicamente un sintoma, che un tal cardiaco, ed un tale eccitante diffusivo può dileguare nel modo stesso, che dilegua gli altri sintomi provenienti dalla medesima causa. Fino a Brown si è ignorato quanto la debolezza sia spesso una causa di dolori. Lo stato di vacuità dei muscoli cavi è una sorgente di sensazioni penose per questi organi e per altri che sono con essi in rapporto di funzioni, e d' associazioni di movimenti, o che hanno una somiglianza d' organizzazione. Il languore, gli svenimenti, le sensazioni sgradevoli e finalmente il dolore sono le prime conseguenze di questo stato come l' ingegnoso Darvin ha tanto bene conosciuto. La mancanza d' una conveniente quantità di materie, che distendano certe parti fà nascere diverse sensazioni penose e dolorose attesochè gli organi sono in uno stato relativo di vacuità insolita, e che il bisogno che essi hanno del loro stimolo non viene sodisfatto. Così la diminuzione del sangue produce la debolezza e il dolore nel sistema arterioso, e simpaticamente in certi organi: quella dei fluidi bianchi nei loro vasi respettivi e per consenso in diversi altri apparati organici; quella degli alimenti agisce egualmente e sullo stomaco e sugli organi ausiliari della digestione, sul tubo intestinale, sui vasi chiliferi ec., quella del calore suscita delle sensazioni ingrate nei nervi e nei vasi cutanei, donde questo stato si propaga al cervello, al polmone, allo stomaco ec., in una parola basta che il corpo sia privo d' una certa quantità di stimolanti, ai quali è accostumato, perchè esso sia in preda

alle sensazioni incomode e dolorose, e perchè ne provi delle dolci e piacevoli, se gli eccitanti interni ed esterni siano in proporzione dei suoi bisogni. Del resto l'oppio può ancora calmare i dolori col produrre una debolezza indiretta momentanea.

Non dovressimo adunque esser maravigliati che l'azione eccitante dell'oppio sia capace di calmare i dolori astenici. Vi hanno molti altri stimolanti che possono essere impiegati con successo nelle medesime circostanze.

Quanto alla sua utilità in alcune malattie convulsive esso mostra di essere dotato d'una proprietà eccitante, e non di una virtù sedativa, poichè altri stimolanti, come il muschio, la canfora, l'ammoniaca, la valeriana ec., producono egualmente dei buoni effetti, e ciò è quando questo stato morboso ha origine da debolezza, e che non è causato da un affezione locale. I medici quanto a ciò sono caduti in errore, supponendo che le convulsioni fossero prodotte da un eccesso di tono ossìa di vigore. Boerhaave e Morgagni hanno peraltro riconosciuto che la debolezza e la mancanza del sangue potevano causare questi disordini nel sistema vivente; ed è questo appunto che si osserva accadere non solamente nell'uomo ma ancora negli animali che si scannano. *In animale moribundo solent per accedere convulsiones*, dice Boerhaave: fenomeno che questo medico egualmentechè Morgagni spiegano così: *non quod auctavit vis musculorum se contrahentium, sed quod imminuta sit vis earum antagonistarum, ut in paralysi* (*Morgagni de sedibus et causis, epist. X., de morbis capiti*).

Un medico a cui piace di screditare la dottrina di Brown, e che confessa di non la conoscere, mi disse un giorno, se l'oppio è stimolante

come può egli paralizzare le parti, sulle quali viene applicato? Senza volere entrare in discussione sul fatto, mi contentai di rispondergli; che agiva dell' istessa maniera della luce sull' occhio, del suono acutissimo sull' orecchio, e dell' elettricità su tutte le parti viventi; agenti stimolanti, che come si sà, sono atti a produrre la paralisi. Noterò di passaggio che una lunga esperienza ha provato ad Heberden, che l' oppio è utile nella paralisi, come in altre astenie.

Perchè l' oppio fa dormire se ne deduce che la sua specifica proprietà sia soporifera. Se io volessi adottare questa singolar maniera di ragionare in medicina, non avrei meno fondamento per sostenere che le cose che ci fanno vivere posseggono egualmente una proprietà soporifera, mentre ogni giorno regolarmente esse in tutti gli uomini procurano il sonno.

Ho fatto vedere in un altro saggio che ancora diversi altri eccitanti energici procurano il sonno. I liquori, il calore e l' esercizio, per esempio, spesso producono quest' effetto. Il sonno proveniente dall' uso del vino è tanto comune in Europa quanto altrove il sonno proveniente dall' uso dell' oppio; e non è da mettersi in dubbio che il vino non assopisca un monsulmano, come l' oppio fà dormire un Europeo. Non è inverisimile, che nel 14.° libro dell' Iliade Omero abbia finto che l' isola di Lenno fosse il soggiorno del sonno, perchè appunto quest' isola era molto abondante di vino.

„ Tutti possono avere osservato, come l' ho osservato io, dice Lory, che le emanazioni volatili del muschio, del castoro, dell' ambra grigia, della canfora, dello zafferano ec., esaltano le idee e producono l' ubriachezza (*ved. mem. sugli effetti di alc. medic.*, e *partic. dell' oppio*) „.

Formey osserva pure che l'odore delle piante aromatiche è narcotico. Egli dice che alcuni speziali olandesi hanno assicurato a Boerhaave, che quando aprivano alcune grosse balle di droghe, come di canfora, che eglino ricevevano dall'Asia, essi stessi ed i loro garzoni venivano presi da un sonno che difficilmente li riesciva di allontanare (*ved. Formey, saggio sul sonno, mem. dell' acad. di Berl. tom.* 1) Bisogna dunque convenire o che tutte queste sostanze posseggano una proprietà soporifera, o che l'oppio non ne sia dotato più di loro medesime. I medici che amano di fare osservazione e di meditare su i fenomeni degni di fissare la loro attenzione, si saranno accorti che le sostanze nutritive, come l'ho accennato in altra occasione, spesso fanno dormire con una prontezza simile a quella dell' oppio. Le persone che hanno appetito provano, dopo avere un poco mangiato e bevuto una certa vivacità delle sensazioni piacevoli, e finalmente un leggero grado di esaltazione di idee, che io riguardo come *il primo grado sensibile dell' ubriachezza*: Quando lo stomaco è in uno stato di sensibilità accresciuta, come accade a quegli che sono più o meno inquietati dalla fame, il nutrimento produce spesso questo fenomeno, e li fa poi ancora dormire. Non si deve quindi restar sorpresi da ciò che accadde al Capitano Bligh, ed ai suoi disgraziati compagni sulle coste della nuova Olanda ove essi approdarono. Divorati dalla fame essi mangiarono dell' ostriche che trovarono sul lido, e divennero tosto briachi. Beddoes assicura che una tazza di brodo preso dopo tre o quattro giorni di digiuno sarebbe capace di ubriacare; e il professore Brera ne riporta un esempio interessante.

Questo stato d'impulsione fisica, d'aumento di

sensibilità, di disposizione al moto, di vivacità ed esaltazione d'idee, che io riguardo come il primo grado dell' ubriachezza è egualmente il resultato dell' azione di molri altri agenti, come la musica, gli odori che allettano, i discorsi eloquenti, l'aspetto della campagna in un bel giorno di primavera, il piaeere di rivedere gli amici, o gli oggetti che ci sono cari ec., Così l' ubriachezza non è niente più dell' assopimento l' effetto di virtù particolari e specifiche: alla qual cosa devo aggiungere che l' identità degli effetti mi sembra garantire l' identità della causa.

Da queste riflessioni, e da questi fatti concludo che l' effetto soporifero dell' oppio proviene da un azione stimolante, e non da una proprietà sedativa.

Prima di terminare questa lunga nota osserverò che questi due fenomeni: vale a dire, la vivacità dei moti e delle sensazioni e l' esaltazione delle idee da una parte, e dall' altra l' assopimento e il sonno prodotti dall' oppio, dovrebbero finalmente convincere i medici, che il costume che essi hanno di attribuire ai medicamenti tante virtù quanti effetti sensibili e in apparenza diversi producono, è altrettanto erroneo quanto pericoloso. Questo è ciò che io mi propongo di far vedere con qualche estensione negli elementi di Terapeutica, e di Farmacologia, sui quali travaglio da molti anni, e che spero di pubblicare.

Fine delle Note del traduttore Francese.